

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana

COSTANZA D'ALTAVILLA

DONNE E POTERE

A cura della

COMMISSIONE BIBLIOTECA ARS

8 MAGGIO 2025

INDICE

Pag. 3 - Presentazione

Parte prima

Pag. 7 - Lettera a Costanza

Parte seconda

Pag. 45 - Il concorso per le scuole

Parte terza

Pag. 63 - Donne e potere

Presentazione

La presente pubblicazione è stata deliberata dalla Commissione di vigilanza sulla Biblioteca nella seduta n. 12 del 10 aprile 2025 con l'obiettivo di offrire, a partire dalla figura di Costanza d'Altavilla, una riflessione sul ruolo delle donne in rapporto al potere.

Il volume si compone di tre parti, nella prima delle quali (*Lettera a Costanza*) ci si vuole avvicinare alla figura dell'imperatrice e regina normanna in una forma inusuale, immaginando di parlarle attraverso una corrispondenza con l'obiettivo di cogliere gli aspetti peculiari del suo essere donna.

Molti gli interrogativi che nascono dall'approfondimento della sua figura: chi era Costanza d'Altavilla? Una regale che, a un certo punto, senza aspettarselo, senza sceglierlo, senza potersi rifiutare, si trovò a rivestire gli abiti dell'imperatrice e a indossare la corona di sovrana? La sposa di quell'Enrico, figlio del Barbarossa, che la fece assurgere al ruolo di madre dello *Stupor Mundi*? Una monaca sconsacrata, all'improvviso strappata via da un convento? La figlia di quel Ruggero che fece del Sud Italia un unico Regno? Non esiste una sola risposta. Forse fu tutto questo, oppure molto di più. Nemmeno i suoi contemporanei, d'altronde, riuscirono a restituircene un ritratto coerente e, rileggendo la sua storia, qualcosa pare ancora sfuggirci.

Senza pretese di ricostruzioni in termini scientifici, il racconto della vita di Costanza è svolto in un tentativo di dialogo con ciò che di lei resta: oggetti, documenti, atteggiamenti e ricostruzioni, richiamati in una bibliografia essenziale, unitamente alla cronologia e genealogia, utili per fissare tappe e personaggi del periodo normanno in Sicilia. Per questa parte del volume, per l'appassionata ricerca e dedizione si ringrazia Valeria Macaluso, giovane laureata in lettere classiche dell'Università di Palermo.

La seconda parte del volume (*Il concorso per le scuole*) racconta del coinvolgimento del mondo delle giovani generazioni attorno al tema “Costanza d'Altavilla. Donne e potere”. L'approfondimento della figura della regina e imperatrice normanna, sotto il profilo storico, culturale e di riflessione sul ruolo delle donne in rapporto al potere

permette alla Biblioteca dell’Assemblea regionale siciliana di svolgere appieno la sua funzione di promozione culturale, con l’apertura al mondo delle idee e della creatività dei ragazzi delle scuole, espresse anche con le forme più innovative di comunicazione. Nell’ambito di tale parte, sono descritti i due filoni tematici (i normanni in Sicilia, donne al potere) nei quali si è chiesto alle classi partecipanti di declinare gli elaborati in gara, non senza incursioni sulla storia, i luoghi e i tesori del Palazzo Reale e della sua Biblioteca.

La parte finale (*Donne e potere*) mira a creare il collegamento, in questa come in altre iniziative della Commissione, tra il ruolo delle donne nella storia, mediante il richiamo a taluni profili che hanno dato un contributo significativo al percorso verso la parità, e il ruolo della donna nelle istituzioni e nella società, anche attuale.

Lo sforzo di analisi, di approfondimento e confronto con l’esterno svolto in queste pagine dalla Commissione, con il contributo del Servizio della Biblioteca e dell’Archivio storico, rappresenta il punto di partenza per il dibattito qualificato che si intende aprire nel convegno dell’8 maggio 2025 con la partecipazione di varie professionalità e qualificate esperienze attorno al tema sempre attuale delle donne in rapporto al potere.

La Commissione per la vigilanza sulla Biblioteca – ARS*

*On. Marianna Caronia, On. Valentina Chinnici, On. Roberta Schillaci

PARTE PRIMA

Lettera a Costanza

Palermo, 8 maggio 2025

Cara Costanza,

sono trascorsi 827 anni dalla tua scomparsa. Eppure, un gomitolo di secoli tanto imponente non potrà riavvolgere su di sé i fili che abbiamo tirato per tessere quel velo che, seppur imperfettamente, fa ancora da eco ai tratti perduti del tuo volto.

Certe strade, qui in Sicilia, portano il tuo nome, mentre in altre ogni tanto esso risuona ancora tra le parole che descrivono il prezioso tesoro di una memoria gelosamente custodita. Non ci sei indifferente. La tua presenza ineffabile è ancora tangibile e manifesta. E ci fa discutere.

Visitare il sepolcro che ospita le tue spoglie mortali, nella Cattedrale di Palermo, ci suscita sempre un sospiro nostalgico, pieno di rimpianto per un'epoca che ci vide, davanti allo sbigottimento leggibile negli occhi di tutti, orgogliosamente brillare di splendore.

A toccarlo è freddo come la morte, rievocata dal pallore del marmo bianco che gli dà consistenza, ma il rosso sfumato del porfido, simbolo di magnificenza e di sovranità, ci fa sentire l'odore del sangue. Subito avvertiamo il sapore del melograno e ci sentiamo soffocare. Sono queste delle sensazioni che ci riportano indietro nel tempo, ai confini della storia.

Persefone, figura mitica di giovinetta, quando venne strappata alle premurose cure della madre Demetra, con un'azione violenta a opera del signore delle tenebre, dovette provare qualcosa di simile a ciò che provasti tu, Costanza, all'improvviso data in sposa senza neppure essere stata interpellata.

Due donne, una del mito mentre l'altra appartenente alla storia, e una stessa fine.

Tu, la figlia di quel Ruggero, morto prima che venissi al mondo, passeggiavi spensierata nei profumati giardini del tuo palazzo con le altre dame o forse in quelli di un monastero con le altre monache; Persefone – che ancora era chiamata Kore –, vergine figlia di Zeus, cresceva tra i colori vivaci di fiori innocenti, in compagnia delle caste dee Atena e Artemide.

A un certo punto, l'aria sembrò mancare e l'atmosfera si fece per entrambe cupa e odorosa di morte: la terra si squarcia e da un'ampia spelonca viene fuori Ade, sistemato su di un cocchio, per portare via Kore; così come il cielo si oscura, sferzato dal vento gelido che dalle terre germaniche ti assale, costringendoti alle nozze con il figlio del Barbarossa.

Donne dalle vite spezzate, vittime indifese di un destino deciso da altri.

Non ti dispiaccia se noi adesso vogliamo riaprirlo, il tuo sarcofago, *“Costanza Imperatrice e Regina di Sicilia, l'ultima della stirpe reale dei normanni”*.

Che dire? Questa descrizione, che ci rievoca quella fatta da un'iscrizione latina legata al tuo sepolcro, parla proprio di te. E non sei sola. Siete, infatti, in tanti qui riuniti, come in vita non foste mai. C'è perfino tuo padre Ruggero, morto prima che tu nascessi e che, perciò, non avesti mai la possibilità di conoscere. Manca, invece, Beatrice, la madre che ti cullò, neonata, tra le sue amorevoli braccia. Sembra di vederti, come ogni altra bambina, accostata alle figure dei tuoi genitori e, diversamente da tutte le altre, con un destino già segnato da una corona che non potesti rifiutare. Se continuiamo a girare e a rigirare il nostro sguardo, senza troppo scostarci, anzi rimanendo quasi fermi, finiremo per posarlo su altre figure che furono coinvolte nella tua vita: ci sono qui pure tuo marito Enrico, tuo figlio Federico, e tua nuora, Costanza anche lei – d'Aragona però, e non d'Altavilla –, la sua prima consorte con cui spesso ti si scambia e di cui talvolta ti si è attribuita l'incantevole corona: un vistosissimo gioiello in oro e argento dorato; risulta impreziosito con gemme e smalti colorati, oltre che adorno di perle di acqua dolce e salata, ed è completato e arricchito con due pendagli.

Anche altri gioielli rimastici – gli anelli con smeraldo blu e verde, e l'anello con rubino rosso, anch'essi nel Tesoro della Cattedrale – sembrano essere appartenuti a quest'altra Costanza.

Gli orecchini a forma di testine di uccello con il becco adunco sono stati riconosciuti invece proprio come tuoi, Costanza. Parrebbero d'ispirazione bizantina e ci suggeriscono un tacito richiamo a un'immagine che si può associare agli smalti che ornano i guanti di tuo padre, Ruggero II. Un riferimento a tuo padre che hai indossato

durante le ceremonie in cui rappresentavi il tuo casato insieme al ruolo che rivestivi e che ne fu conseguenza? O più banalmente la moda dei tempi? Tu, Costanza, a questo proposito cosa ci diresti? E, soprattutto, al di là delle nostre ipotizzabili ricostruzioni di quella che fu la tua biografia, e al di là di quello che ti si chiese di fare, quale ragione sentivi più tua nel momento in cui sfoggiavi pubblicamente questi ornamenti?

Non ci restano dopotutto molte tracce di te, se con queste intendiamo oggetti concreti, capaci di sussurrarci la loro storia, e la tua. Forse, ci potrebbe venire in mente ancora il tuo mandato di regina di Sicilia e imperatrice, ove sei raffigurata nel sigillo in ceralacca rossa pendente. Ma qui i lineamenti del tuo volto sembrano trascurabili, annientati dal colore che con la sua tonalità violenta pare quasi maltrattarli, e, dunque, sacrificati rispetto al manoscritto che contiene parole suggellanti una certa politica di cui fosti protagonista. Giusto una piccola firma per fare avverare un progetto che altri ebbero su di te, e che non sapremo mai quanto e se realmente ti sia piaciuto.

Da questi pochi reperti, che attestano il tuo passaggio nei sentieri della storia ricaviamo già gli indizi da cui partire per tentare di delineare, anche solo in modo fugace e con un certo imperfetto lirismo, la tua fisionomia. Sei stata una donna che si è trovata a occupare le posizioni di figlia discendente da un illustre casato, moglie, madre e sovrana.

Più semplicemente, però, sei stata una donna. Una donna al potere, con tutto ciò che questa condizione, ieri come oggi, *mutatis mutandis*, comporta.

Forse ti starai chiedendo cosa vogliamo da te. Ti stiamo scrivendo questa lettera per più di una ragione. Vorremmo, stavolta, provare a ripercorrere la tua storia andando oltre. Oltre la presunta oggettività delle cose, delle carte, delle rappresentazioni e dei rifacimenti di ogni tipo, cui ci si è affidati per ritrarti. Oltre il personaggio che fosti, per scoprire la persona. Oltre il ruolo che incarnasti, per risvegliare, nella sua meravigliosa complessità, la donna che più in profondità vi si cela. Oltre lo spazio e il tempo, per essere trascinati fino al nostro presente.

Conoscerti un'altra volta; per conoscerci meglio.

Cominciamo subito allora. E cominciamo proprio da te, cara Costanza.

Istantanee di vita dalle miniature di Pietro da Eboli

Sfogliando il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli¹, nel vedere le illustrazioni unirsi alle parole latine, come a voler creare un unico discorso, fatto di pensieri, colori e toni, una sensazione di piacevole meraviglia non potrà non impossessarsi di noi per non abbandonarci più fino alla fine di questo racconto, che l'autore ci offre descrivendo alcune delle vicende riguardanti vita della nostra protagonista, Costanza; quest'ultima è, dunque, dispersa in un mare di arte e di poesia e contribuisce ad accrescerle con la sua semplice presenza.



“Regina Beatrix genuit Constantiam”

“La regina Beatrice generò Costanza”

Il racconto della sua storia comincia molto presto, e la trova ancora infante.

¹ Le immagini delle miniature e le citazioni latine riportate sono frutto della ricostruzione operata in Pietro da Eboli, *De Rebus Siculis Carmen ad Honorem Augusti*, a cura di F. Delle Donne, BUP – Basilicata University Press, Potenza 2020.

Compare, infatti, per la prima volta, stretta tra le braccia di sua madre Beatrice, raffigurata seduta su qualcosa che sembra essere un trono, con accanto il caro marito, non più in vita e adagiato nel suo letto di morte. Vita e morte, trono e sepolcro, attraversano in un medesimo istante la famiglia qui ritratta. Moglie e marito legati dal verde delle stoffe che li avvolgono, mentre la bambina si distingue dalla madre per le sue vesti più chiare. Tutti e tre paiono uniti da un particolare legame, reso evidente dalla corona che recano in testa a prescindere dall'età, dalle condizioni e dal genere. Spostando, però, appena un po' il nostro sguardo, nella scena che segue ritroviamo la nostra Costanza subito avvolta da abiti nuziali per celebrare quel matrimonio che avrebbe per sempre cambiato le sue sorti. Ed ecco che c'è voluto un istante, per chi ha disegnato la miniatura, a fare di una neonata una sposa! Sembra che quasi si voglia riassumere con un'immagine il dispiegarsi di un percorso storico a struttura ciclica ove alcuni elementi, quali l'unione coniugale e la maternità, si porrebbero a fondamento di quella stessa continuità: da quella madre che ha nome Beatrice è generata una novella sposa, Costanza, chiamata a essere madre a sua volta.

Una corona, simile a quella che prima calcava la testa dei suoi genitori, Ruggero e Beatrice, ora si pone su quella del marito, Enrico; ma, soprattutto, in entrambi i momenti, è posta sul suo capo. Una corona lega la vita di quella neonata alla donna, dimenticata per anni, che d'improvviso fu sposa.

Erano successe molte cose nel frattempo, e molte di più ne accaddero dopo le nozze. Lasciandoci ispirare da questo libro, e, a questo accostandoci con l'ausilio della memoria di altre letture, catapultiamoci negli eventi di quegli anni.

Era il lontanissimo 1154 e dentro il grembo di Beatrice di Rethel una nuova vita si apprestava a nascere. Ruggero II d'Altavilla, marito di Beatrice e padre di quella bambina che sarà proprio la nostra Costanza, aveva già cinquantanove anni ed era molto più anziano della giovanissima sposa francese (la terza dopo Albidia o Elvira e Sibilla), poco più che adolescente. Beatrice partorisce dopo aver vissuto il dolore di una grave perdita: è nelle vesti di vedova di Ruggero che dovrà mettere al mondo la

sua bambina. Costanza, dunque, appena nata, è già orfana di padre, malgrado crescerà alla corte del regno di cui proprio quel padre era stato il primo sovrano. Le braccia della madre Beatrice, in compenso, dovettero cullare la figlia neonata con affetto amorevole e sincero; e poi tenerla per mano, quando, divenuta bambina, iniziava a conoscere meglio il palazzo dove viveva, studiava e giocava.

Nella stessa corte di Palermo, nella quale Beatrice risiedeva, vivevano anche la cognata Margherita, moglie del defunto re Guglielmo I, il successore del padre di Costanza, e suo figlio, nipote di Costanza, eppure di età molto vicina a quella della zia. Questo bambino era destinato a essere il futuro re, Guglielmo II; e anche lui ormai era rimasto orfano di padre, motivo per il quale era stato posto sotto la tutela della madre, una sovrana vedova. Erano loro al momento i protagonisti sulla scena del Regno di Sicilia.

Ma torniamo a Costanza? Com'era?

Dalle raffigurazioni così composte e aggraziate che di lei ci giungono e dalle parole di chi l'ha fatta brillare di gioielli preziosi e ha avvolto il suo corpo in raffinate stoffe, è spontaneo pensarla come una donna assai bella e affascinante. Non sono mancate, tuttavia, altre descrizioni di lei, che ci porterebbero a immaginarla tutt'altro che attraente e apprezzabile sul piano estetico.

A ogni modo, bella o brutta che fosse, Costanza si sposa. Nella miniatura che abbiamo potuto ammirare poc'anzi, infatti, le viene messo accanto un uomo che rappresenta il suo consorte. I due, ormai marito e moglie, si mettono subito in viaggio. Un viaggio di nozze? Se sì, non come lo intendiamo oggi.

Il viaggio inscenato parrebbe raffigurare, piuttosto, un'altra conseguenza che le nozze intese come atto politico potrebbero comportare: l'espansione dell'orizzonte di regalità, che si amplia secondo la dimensione dei territori sotto il dominio dei due coniugi. Questa nuova entità, che è costituita dalla coppia regale, ha per risultato anche la realizzazione di una somma di patrimoni; e farebbe coincidere, dunque, l'unione matrimoniale con una sorta di unione patrimoniale, i cui oneri e benefici sarebbero ricaduti sulla prole.

Nella stessa miniatura nella quale la ritroviamo sposa è ritratto un altro uomo che influì nelle dinamiche della vita di Costanza: il papa.

A quei tempi, infatti, a decidere le sorti della politica vi era anche un'altra forza, non meno determinante della monarchia: la Chiesa. Senza la benedizione del pontefice più difficilmente si sarebbe potuto attuare un progetto nuziale capace di mutare l'assetto del mondo allora conosciuto e retto da un suo certo equilibrio.

“Regina Constantia – Rex Henricus – Dum Rex et Regina in Alemanniam irent, papa Lucius vale dixit eis”

“La Regina Costanza – Il Re Enrico – Mentre il Re e la Regina andavano in Germania, papa Lucio diede loro la sua benedizione”

Costanza, sebbene nella sua vita si possano scorgere delle specificità che ci consentono di isolare il suo caso particolare, diviene così protagonista di una storia personale che è anche quella di molte altre donne della sua epoca.

Perché Costanza *ex abrupto* diviene sposa? Un colpo di fulmine? Non proprio. Costanza incarna la figura nella quale riporre la speranza di non fare estinguere un casato; è la donna portatrice di un “sangue” che si vorrebbe eternamente, e non troppo segretamente, identificato con quello della dinastia al potere. Questa pretesa di legittimità viene investita di sacralità nel momento in cui anche il papa offre il suo appoggio.

Lo scopo delle nozze di Costanza era fin dall'inizio la nascita di Federico, il quale, prima ancora che un sovrano, era chiamato a essere il detentore di un “seme” normanno maschile, custodito da una matrice genitoriale femminile.

Costanza non sceglie il proprio destino, ne sembra quasi un'attrice passiva, costretta a recitare il copione di una regia tutta al maschile; eppure è l'unica che può far proseguire questa storia, assumendo su di sé un ruolo decisivo nel permettere che un “potere normanno” sussista.

Tre uomini si accordano tra loro e decidono: il nipote Guglielmo II, il marito Enrico su spinta del proprio padre (il temutissimo Barbarossa) e il papa.

Dall’altro lato, una donna: Costanza. Solo lei, infatti, può fare avverare i loro progetti oppure decidere, inconsapevolmente e con distrazione, o in piena coscienza e viva intenzione, un’altra storia, portando avanti o meno la sua gravidanza. Una gravidanza che, stando alle notizie che possiamo apprendere da svariate altre fonti, ha il sapore del miracolo. Eppure, di natura diversa erano le voci dei suoi detrattori – molti tra le file del papa – che miravano a denigrarla con malignità: “dal ventre di Costanza, la monaca spergiura e sconsacrata, sarebbe nato l’Anticristo!”. Voci che non facevano altro che parlare di lei come di un personaggio dai contorni foschi e leggendari, che avrebbe portato soltanto lutti e sventura al suo popolo.

Davvero Costanza è stata anche la donna poco raccomandabile che così si dipinge? Noi immaginiamo che lei, a queste accuse e insinuazioni -con ogni probabilità del tutto infondate-, rispondesse con la preghiera. Infatti, è proprio così che Pietro da Eboli ci mostra la donna quando si trova in circostanze minacciose e angoscianti:

“Imperatrix orans ad Dominum”

“L’imperatrice si trova a rivolgere preghiere a Dio”

Un’imperatrice atteggiata in una posa da orante, tutta raccolta in preghiera, era infatti una sorta di icona dei tempi. In diverse delle miniature contenute nel *Liber*, scorgiamo la nostra Costanza più volte assorta in atteggiamenti che rivelerebbero una certa devozione religiosa.

Costanza -possiamo supporre- avrà creduto fermamente che questo suo fervore religioso potesse proteggerla dai pericoli ai quali la esponeva una vita come quella che era stata decisa per lei, sperando di ottenere la pace, fuori e dentro di sé. Doveva trattarsi di momenti emotivamente impegnativi, che la coinvolgevano in quanto essere umano con tutte le sue paure e debolezze, le quali la portavano a cercare da qualche parte conforto.

Detto ciò, se ci riuscisse troppo difficile immaginare che quanto abbiamo supposto possa corrispondere alla realtà, potremmo, allora, chiederci: è solo in veste di monaca

che si può coltivare una tale fede religiosa? E Costanza prese i voti o si sposò? Fece forse entrambe le cose? E poi, si può solo essere monache o sposate?

Sposa Costanza, possiamo affermarlo con certezza, lo fu senz'altro, all'età di trentadue anni; e non pare si trattò di un matrimonio d'amore. Infatti, le nozze con quell'Enrico VI figlio del Barbarossa, di circa dieci anni più giovane di lei, furono celebrate solo il 27 gennaio 1186 a Milano, due anni dopo la promessa fatta a suo suocero, Federico I detto il Barbarossa. Da vent'anni ormai, già sotto il regno di Guglielmo II, quel nipote di Costanza che aveva assentito a queste nozze, un nuovo pretendente mirava al trono di Sicilia: un secondo nipote di Costanza, Tancredi di Lecce, il figlio illegittimo di un altro figlio di suo padre.

“Quando Tancredus usurpavit sibi regni coronam”

“Quando Tancredi pretese per sé la corona del regno”

Tancredi aveva già fatto imprigionare la regina Giovanna Plantageneto, moglie di Guglielmo II, e, lo si può ricavare da altre miniature che l'autore del *Liber* offre alla nostra vista, presto avrebbe fatto la stessa cosa con un'altra donna di potere, proprio la nostra Costanza.

Enrico VI non desiderava altro che regnare, distogliendo Tancredi da ogni ambizione che entrasse in contrasto con questa sua brama. Incoronato da papa Celestino III imperatore del Sacro Romano Impero nel 1191 insieme alla consorte Costanza, sulla cui testa veniva posto un nuovo diadema, Enrico prende la decisione di rivendicare i diritti dinastici della moglie e riconquistare la Sicilia, in mano all'usurpatore. Non fu un'impresa facile, varie volte venne sconfitto a Napoli e il cognato di Tancredi, il conte di Acerra, lo osteggiava in tutti i modi. Salerno, sotto assedio, si mostrò accogliente, ed è per questo che Enrico, approfittando della notorietà del luogo in campo medico, vi condusse Costanza, nel frattempo ammalatasi.

“Quando nuncii Salerni impetrant ab invictissimo imperatore illustrissimam Augustam Salernum venire”

“Quando i messaggeri di Salerno ottengono dal sempre invitto imperatore che l’illustrissima Augusta giunga a Salerno”

Non ci sfugge di certo un dato che emerge dalla didascalia latina appena riportata e posta a corredo di un’altra delle illustrazioni. In virtù di una richiesta specifica da parte di certi messaggeri salernitani, Costanza è reclamata in quella città per onorare il popolo della sua presenza. Nulla di questa descrizione lascia trapelare che la donna in questione sia stata prima consultata. I salernitani ottengono così dall’imperatore Enrico, suo marito, verso il quale paiono porsi in atteggiamento di deferenza, che lei si metta in viaggio. Come se nel gioco delle sottomissioni la donna stesse sempre all’ultimo posto. Quanto vale, allora, quella corona che indossa Costanza di fronte al marito e ai messaggeri salernitani?

“Quando imperatrix triumphans Salernum ingreditur – Imperatrix – Cives Salerni – Nobiles mulieres”

“Quando l’imperatrice trionfante fa ingresso a Salerno – L’Imperatrice – I Cittadini di Salerno – Le nobili donne”

Nella miniatura ove Costanza giunge, trionfante, a Salerno, notiamo un particolare significativo. Le donne, ritratte in una scena di questa carta, appaiono trattate come un qualcosa che sta “a parte”: sono relegate alle pendici di una torre, separate da tutto il resto. Eppure, è proprio la popolazione femminile ad assicurare il perpetuarsi della cittadinanza che riempie i confini di un territorio urbano. Un muto dialogo si instaura, allora, tra Costanza e le altre donne, anch’esse destinate a essere spose e madri di quei sudditi senza i quali la sovrana perderebbe il suo potere. Anche loro, dunque, diremmo senza nutrire troppi dubbi, entrano nella dialettica del potere, dove ogni elemento della gerarchia permette l’esistenza degli altri. Una tacita complicità avvolge queste figure femminili, che rivestono ruoli diversi nello spazio del potere, e che insieme ne

disegnano il panorama; senza il loro contributo esso non esisterebbe. Tutte loro costituiscono, molte probabilmente senza nemmeno saperlo, un tassello del sistema politico.

L'imperatrice fu così acclamata e trasportata su un carro abbellito con ghirlande e trainato da splendidi cavalli e venne ospitata nel castello di Terracina.

La situazione, poco dopo la partenza di Enrico, prese una piega diversa: attorno a Costanza solo ostilità e avversari. Il popolo, che pure la trattava con ossequio e nutriva nei suoi riguardi un certo affetto, temendo le minacce di Tancredi la pregava di arrendersi.

Gli umori dei sudditi, resi e raccontati da un'altra miniatura, non costituiscono un dato trascurabile dello scenario politico. Non si può ignorare un popolo che nutre malessere, e che può trasformarlo in un attentato pericoloso alla sovranità; né è di poco conto l'appoggio che dallo stesso popolo si ottiene quando lo si ha dalla propria parte. La storia di Costanza, di Enrico e di Tancredi è un esempio lampante di questo risvolto politico. Due elementi emergono sugli altri: da un lato la massa, il carattere quantitativo dei membri realmente coinvolti, e dall'altro i sentimenti, il carattere astratto e più intimo di questa folla di persone che determina un fluire delle cose piuttosto che un altro. Costanza, incontrando gli sguardi della gente del suo popolo, avrà sicuramente sentito ostilità o amicizia, e da questo avrà tratto le sue conclusioni, di cui oggi ci restano frammenti leggibili nelle pieghe delle sue decisioni politiche.



“Imperatrix alloquitur cives Salerni”

“L'imperatrice parla ai cittadini di Salerno”

Costanza non si dà per vinta, si affaccia dalla finestra del castello e, ignorando i dardi che sfrecciano impazziti nell'aria, trova il coraggio di parlare alla folla.

La miniatura ci mostra Costanza con il capo chino dinnanzi al suo popolo; l'inquadratura dalla torre continua a porla in una posizione sopraelevata, ma lì in mezzo a tutto quel trambusto è lei ad abbassare la testa verso il popolo: la nostra sovrana si espone, si affaccia da una finestra, si volge verso i suoi sudditi provando a parlare con loro, e lo fa con un gesto di apertura delle braccia. Sotto di lei regna la pace, come se le sue parole facessero da antidoto alle armi che dappertutto invadono il centro della scena. Ha trovato la sua arma, Costanza, e sta trionfando su chi, invece, si ostina a servirsi della violenza in un combattere che non risparmia di far sentire l'odore del sangue, piuttosto che il suono di una voce autorevole e accorata. Così dovette echeggiare la sua in quel frangente.

Una bella immagine, quella di Costanza che, piuttosto che restare appartata nel palazzo come ci si aspetterebbe da una donna, sceglie di correre il rischio di affacciarsi da quel balcone e, almeno da lì, provare a entrare di nuovo in relazione con quel popolo che non si capisce più da che parte stia. La sovrana, dunque, prova a fermare la violenza che aleggia e che rischia di travolgerla irreparabilmente.

È in questo frangente che la donna decide di servirsi ancora della preghiera, e la ritroviamo perciò nella posa da orante prima descritta cui si lega, a ribadire il concetto, una seconda miniatura:

“Terracina – Imperatrix orans”

“A Terracina – L’imperatrice è in preghiera”

Ma forse era già troppo tardi: il nobile salernitano di nome Elia di Gesualdo è entrato nella fortezza e la obbliga a seguirlo.

Il tradimento in politica è un *topos* ricorrente, e prima ancora un fatto umano. Ancora una volta Costanza assume le vesti dell’orante e nella scena successiva è tradita da codesto Elia.

“Quando proditor Helias Gisualdi [...] dominam mundi cepit”

“Quando il traditore Elia de Gisualdo [...] catturò la signora del mondo”

Il tradimento, conseguenza di un atteggiamento di scarsa lealtà, non fa altro che incrementare quella condizione di insicurezza e precarietà che avviluppa l’epoca medievale. Venendo meno il patto di fiducia su cui si regge il mantenimento dell’assetto politico, l’intero sistema si disintegra. Costanza diviene vittima, il potere non la preserva dalle vicissitudini della vita; non possiamo separare, dunque, la sovrana dalla donna.

Altro tema che qui emerge è il rapimento. L’eliminazione, anche se non sempre coincidente con la morte, di una figura di potere, volta a impedire l’esercizio delle sue funzioni, è una vera e propria azione di forza brutale, che contrasta con l’ordine che

l'idea stessa di politica dovrebbe emanare insieme con le sue leggi. Il rapimento impedisce la lotta e la annulla.

Costanza continua a essere soltanto una vittima. Fatta prigioniera, viene portata a Messina da Tancredi.

In un'altra miniatura, però, la situazione si ribalta: Costanza appare come una donna dalla statura stranamente superiore a quella dell'avversario Tancredi.



“Domina mundi dixit regem “simiam””

“La padrona del mondo chiamò il re “scimmia””

Cosa voleva dire esattamente Costanza apostrofando così il nipote? Fu una sorta di vendetta? Tancredi, seduto, ci verrebbe da dire quasi rannicchiato, sul suo trono, pare difendersi usando lo scettro come scudo. Si mostra intimidito, forse, più da quel dito puntatogli contro dall'autorevole zia che dalla corona sulla testa di lei. Anche il suo

aspetto è ridotto se confrontato con quello qui straordinariamente imponente della donna che gli sta di fronte.

Il nipote in qualche modo le mostra rispetto e la manda a Palermo, dalla moglie Sibilla.

Un altro viaggio è, dunque, preparato per Costanza; e ancora una volta per volere di quel nipote Tancredi che abbiamo poc' anzi visto ritratto in modo ridicolo.



“Cum dubitaret Tancredus tenere imperatricem apud Messanam, ipsam uxori sue custodiendam Panormum mittit scribens ei”

“Tancredi, essendo titubante circa il tenere l'imperatrice a Messina, invia la stessa da sua moglie a Palermo, scrivendole che debba essere sorvegliata”

“Imperatrix ingressa palacium audacter et imperiose loquitur et respondit uxori Tancredi”

“L'imperatrice, entrata nel palazzo, con fare ardito e imperiosamente parla e risponde alla moglie di Tancredi”

Siamo adesso a Palermo, Costanza resta imperturbabile, assisa sul suo cavallo, con la corona in testa e il dito di nuovo puntato contro qualcuno: si tratta adesso della moglie del nipote, Sibilla d'Aquino. Notiamo come il cavallo su cui siede mostri la stessa espressione fiera della sua conducente, una zampa si solleva baldanzosa e gli occhi paiono fissare Sibilla pieni di ferocia. Malgrado Tancredi si ostini a pretendere di decidere per la zia, Costanza si mostra pronta a cavalcare ogni difficoltà, portando a termine la sua corsa estenuante verso un destino che mai sceglie, ma che sempre riesce a domare.

“Cursor adsignans litteras Tancredi uxori eius”

“Il corriere si trova a consegnare la lettera di Tancredi a sua moglie”

Una lettera, stando alle didascalie, viene prima consegnata alla moglie di Tancredi da parte del marito, come se ancora si volesse rimarcare il trasferimento di autorità da un uomo a una donna e creare una nuova gerarchia di potere, tutta femminile, declassata al rango di specchio di quella maschile. Come se la donna potesse detenere il potere solo se si fosse prima attuata una sorta di investitura da parte dell'uomo.

Ci viene in mente un'altra coppia al potere che si contende il primato: Costanza ed Enrico. Se nel caso precedente Tancredi, con una sorta di delega, trasferisce alla moglie l'esercizio della sovranità, in questo, invece, Costanza detiene di diritto la corona di una terra che le appartiene per propria discendenza e sulla quale il marito vorrebbe mettere le mani, iniziando a esercitarvi un proprio potere autonomo. Costanza e Sibilla sono su piani diversi, ma entrambe rivestono un ruolo di potere.

In questo equilibrio precario, viene da chiedersi che fine abbia fatto il popolo. A Tancredi sfuggiva, infatti, qualcosa di molto importante: i palermitani amavano Costanza e non esitarono a esprimere la loro volontà di averla come loro regina. Il nipote, allora, la costrinse a viaggiare ancora, facendola arrivare fino a Napoli, dove sarebbe stata rinchiusa al Castel dell'Ovo.

La moglie di Tancredi e il suo cancelliere, Matteo d'Aiello, in un'altra raffigurazione qui rievocata, inviano allora la nostra Costanza, loro prigioniera, nella nuova residenza. Qui Costanza è ancora una volta vittima della prepotenza di Tancredi, che continua a farla spostare da un luogo a un altro. Ecco che il movimento, in senso lato una delle espressioni più ambite di una libertà manifestamente riconosciuta, diviene esempio di costrizione.

“Imperatrix – Castrum Salvatoris ad mare”

“L'imperatrice – Il Castello del Salvatore presso il mare”

Enrico capisce finalmente che è ora di intervenire in modo più risolutivo e coinvolge il papa. Celestino III, che temeva la crudeltà di Enrico VI, il figlio del Barbarossa, paventando la vendetta che un giorno gli avrebbe potuto riservare qualora si fosse rifiutato di aiutarlo a liberare la moglie, chiede a Tancredi la restituzione di Costanza.

“Quando dominus papa Celestinus misit Tancredo, ut consortem Cesaris dimitteret”

“Quando il signore papa Celestino mandò a dire a Tancredi di rilasciare la consorte dell'Imperatore”

Un'altra carta, che ci racconta queste vicende, nell'ultima scena ritrae Tancredi triste, evidenziando nel contempo l'incisività del potere decisionale del pontefice, che pare, almeno in questo caso, avere la meglio: l'ultima parola sulla prigione dell'imperatrice sarà proprio lui a pronunciarla.

Costanza, liberata dunque per intercessione del papa, dovette affrontare un altro viaggio in direzione di Roma, dove però non arrivò mai. Dopo una sosta a Spoleto, da Corrado di Urslingen, fedelissimo agli Hohenstaufen, fu condotta direttamente in Germania dal marito.

Intanto Tancredi perdeva autorità e a sfibrare il suo potere contribuì pure il lutto per la morte del figlio prediletto, scelto come suo successore. Non molto tempo dopo morì anche lui, stanco e addolorato, lasciando vedova la sua sposa, Sibilla d'Aquino, sotto

la cui tutela era posto quello che nei loro piani sarebbe dovuto diventare il futuro re, Guglielmo III.

Enrico VI, però, non aveva alcuna intenzione di assecondare questi loro progetti e decise di punire duramente il voltafaccia di Salerno, per poi occuparsi della Sicilia.

“Cum pompa nobili et triumpho glorioso Augustus ingreditur Panormum”

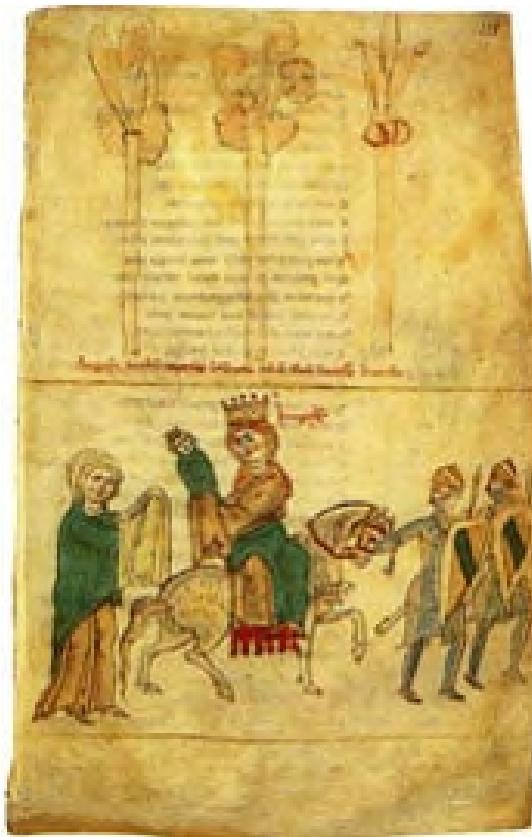
“Quando l'imperatore entra a Palermo con corteo nobiliare e glorioso trionfo”

Giunto a Palermo, il popolo gli aprì le porte della città, cosa che non impedì ai suoi soldati di usare una condotta truculenta e spietata nei confronti dei sudditi; e delle donne in particolare, violentate e sottoposte a ogni abuso. Poi, con l'inganno, Enrico costrinse Sibilla, insieme agli altri suoi familiari, ad assistere alla sua incoronazione, il 24 dicembre 1194.

Ogni ribelle, o anche chi solo lontanamente potesse far pensare di parteggiare per i discendenti di Tancredi, fu trattato con la più inverosimile disumanità. Accecamenti, ustioni, evirazioni, raggiri, e violenza. Sibilla fu rinchiusa in convento, Guglielmo III fatto prigioniero, e il cadavere di Tancredi vilipeso.

Nessun figlio di Tancredi e Sibilla avrebbe regnato negli anni a seguire. E chi, allora? Proseguiamo, dunque, con la nostra storia.

A quei fatti seguirono il concepimento e la nascita di un erede di stirpe normanna. La notizia giunse inaspettata, vista l'età della gestante, per quei tempi già fin troppo matura, e, soprattutto, considerando tutti quegli anni di matrimonio infecondo tra Costanza ed Enrico.



“Imperatrix Siciliam repetens benedictum filium suum ducisse dimisit”

“L'imperatrice ritornando in Sicilia affidò il suo figlio benedetto alla duchessa”

I particolari tramandatici dalla tradizione, che insiste sugli aspetti più eccezionali della vicenda, risultano oltremodo enfatizzati. Racconto dopo racconto, l'età che si attribuisce a Costanza aumenta inverosimilmente; nel suo volto, che si fa sempre più vecchio e raggrinzito di quanto non fosse nella realtà, compaiono i solchi di miriadi di rughe che le danno l'aspetto di una strega malefica o le conferiscono i connotati di donna miracolata, che, come la Madonna, ha ricevuto in grazia un neonato più virtuoso di tutti gli altri, destinato a salvare un regno. Genitrice, dunque, di una prole che distruggerà o salverà il mondo, contaminata o immacolata, celestiale oppure terrificante, Costanza incarna con la sua gravidanza una profezia apocalittica o un lieto annuncio; paganesimo e religione cristiana stringono la sua immagine in una morsa che non le darà tregua.

Viene perfino detto che quel neonato è figlio di un macellaio, e Costanza arriva a impersonare il paradigma della moglie infedele e ingannatrice che non fa altro che

cospirare contro un marito verso cui nutre un odio indicibile, che non cesserà mai di placarsi. Non soltanto, dunque, una monaca sconsacrata che ha tradito la fedeltà ai voti offerti al suo Dio, ora anche moglie infedele che non riesce a rispettare il giuramento prestato allo sposo, contro il quale, anzi, imbastisce le più perniciose trame! Insomma, una donna del tutto inaffidabile e volubile, incapace di assumersi le responsabilità scaturite dal proprio ruolo, qualunque esso fosse. Come affidarle, allora, il governo di un regno?

È per sviare queste accuse che la nostra Costanza – lo affermiamo unendo due tradizioni diverse, che chiariremo più avanti – partorisce il suo unico figlio nel bel mezzo della piazza del mercato di Jesi, al riparo di una tenda, e alla presenza di tutte le donne convenute dai dintorni, alle quali mostra fieramente il suo turgido seno insieme al suo bimbo appena nato.

Al pargolo, inizialmente, la madre attribuì il nome di Costantino, quasi rappresentasse la sua parte virile. Ma poi il piccolo, col battesimo, divenne il grande Federico Ruggero, e lei tornò a essere Costanza d'Altavilla, l'imperatrice che non poteva esimersi dall'espletare gli obblighi imposti dal suo ruolo.

Costanza si affretta dunque a tornare in Sicilia. Di suo figlio si sarebbe presa cura la duchessa di Spoleto. Federico, pertanto, viene condotto a Foligno, nei pressi di Assisi. Non sapremo mai come il suo cuore di madre abbia vissuto quel distacco causato dal peso della sua corona di sovrana; se accettò le sue sorti cupamente rassegnata, o serena e con volto luminoso.

Siamo quasi alla fine. La bambina, che abbiamo visto, nella prima miniatura osservata, subito farsi sposa, pare compiere definitivamente la sua missione esistenziale assurgendo al ruolo di madre. Quello che viene sollevato dalle braccia materne è proprio Federico!

La zampa del cavallo di Costanza pare volerli con veemenza separare, mentre un'altra donna è pronta ad accogliere il neonato e a prendersi cura di lui.

Costanza è pronta a dismettere i panni di madre. La sovrana al potere è lei, pronta a sacrificare tutto per il bene del suo regno.

È così che la lasciamo, almeno nelle pagine del *Liber*, per tornare a Enrico; e così che, salutando Pietro da Eboli, termineremo, da questo momento in poi, la nostra storia facendoci aiutare dal ricordo dei racconti che ne fanno altre fonti.

Il nuovo sovrano, Enrico VI per l'appunto, poteva adesso vantare anche un erede a cui lasciare il regno per legittimo diritto di successione. Eppure, questo suo momento di gloria non si prolungò troppo oltre: morì infatti nel 1197, lasciando un figlio di soli tre anni e Costanza come reggente.

Con la morte di Enrico, della quale voci malevole e infamanti ritenevano responsabile la moglie (dilatando ulteriormente quel suo profilo ambiguo tra malignità e sacralità), cessarono anche le liti che avevano logorato gli anni del loro matrimonio. Costante era stato lo scontro tra i due consorti per la diversità di vedute e di valori con i quali si approcciavano al governo dell'isola, tanto cara alla sposa. Quest'ultima non riusciva a tollerare l'atteggiamento opportunistico e piegato a saziare solo il proprio egoismo con cui suo marito, privo di ogni scrupolo, si era continuamente rapportato a lei e al suo popolo. E nemmeno nell'aspetto esteriore quel marito, che certe fonti descrivono caratterizzato da un corpo macilento e smunto, doveva ricordare anche solo vagamente il fascino degli Altavilla. Gli ideali eroici e l'intuizione geniale degli avi di Costanza come Roberto, perciò detto il Guiscardo, o l'abilità strategica di suo padre Ruggero, da quella sua fulva e splendida chioma, divenuto demiurgo di un'opera superba quale era il Regno del Sud, si sgretolavano in una pioggia di lacrime alla vista del marito che le era toccato in sorte, quell'Enrico dalla barba rada!

Un uomo che, stando alla ricostruzione fattane dalle fonti, crediamo di potere immaginare granitico e senza entusiasmo nel trattare gli affari di governo, incapace di immedesimarsi nelle esigenze di quel suo popolo siciliano (che non a torto lo detestava!), e per nulla facondo; incandescente soltanto quando sfogava nelle sue imprese tutta l'aggressività repressa. Lo immaginiamo mentre parlava nella sua lingua

germanica con astuzia e rigore, tramando complotti ai danni delle prossime vittime della sua smodata avidità, e di quella sua insaziabile sete di dominio. Eppure Costanza non aveva potuto in alcun modo respingere questo consorte che vantava i diritti e le prerogative dell'imperatore del Sacro Romano Impero.

Il progetto di Enrico era quello di incorporare la Sicilia, dominio di fatto della moglie, nel suo sterminato impero, e di fare incoronare cesare (e poi co-imperatore) il loro unico figlio, Federico, dal papa, ignorando le rimostranze dei principi tedeschi. Il pontefice, però, si rifiutò facendo svanire i piani di Enrico.

Gli oppositori erano pronti al contrattacco e, a pochi mesi dal lutto, mentre diventava papa Innocenzo III, il soglio imperiale di Germania era conteso tra Ottone di Braunschweig, un guelfo, e Filippo di Svevia, suo fratello, che andava verso Foligno a prelevare il nipotino Federico per incoronarlo; ma, vedendo il popolo sollevarsi in tutta Italia contro l'esercito imperiale, e più estesamente contro gli odiati tedeschi, Filippo si affrettò per la via del ritorno. Questo cambio di programma segnò il destino di Federico, che crebbe nel Regno di Sicilia e non nelle terre di Svevia del padre, perdendo così la corona che i principi tedeschi avevano già deciso di assegnargli.

Costanza, dal canto suo, aveva già ordinato a dei conti pugliesi di andare a prendere suo figlio a Foligno e di condurlo da lei in Sicilia.

L'imperatrice si mostrò una madre apprensiva e preoccupata per il futuro di Federico. Poco dopo il suo arrivo a Palermo, lo fece subito incoronare re di Sicilia: la cerimonia, svoltasi secondo il rituale bizantino – mentre il popolo gridava “*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*” – venne celebrata il giorno di Pentecoste del 1198, lo stesso anno in cui Costanza trovava la morte, affidando il regno a quel figlio che sarebbe diventato lo *Stupor Mundi*.

Dante, Boccaccio e gli altri cronisti

Il ritratto di Costanza emerso fin qui, per quanto incerto e a tratti contraddittorio, è quello più accreditato. Figlia, sposa, madre. Eppure altre cose si dissero di lei, parecchie e tra loro discordi.

Nel vorticoso brusio di parole spese per raccontare la sua storia, come accennato, si affermò anche che fu monaca. La corona, che l'aveva accompagnata per gran parte della sua esistenza, d'improvviso scompare dal suo capo per essere sostituita da quelle «sacre bende» di cui ci parla Dante, le stesse che presto le sarebbero state strappate via con violenza.

Ma leggiamo direttamente le terzine incatenate tratte dalla sua *Commedia (Paradiso, Canto III, vv. 109-120)*, attraverso le quali il Sommo ha voluto farci conoscere Costanza tramite il racconto che di lei fa un'altra donna, Piccarda Donati.

*E quest'altro splendor che ti si mostra
da la mia destra parte e che s'accende
di tutto il lume de la spera nostra,*

*ciò ch'io dico di me, di sé intende;
sorella fu, e così le fu tolta
di capo l'ombra de le sacre bende.*

*Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza,
non fu dal vel del cor già mai disciolta.*

*Quest'è la luce de la gran Costanza
che del secondo vento di Soave
generò 'l terzo e l'ultima possanza.*

Siamo nel *Cielo della Luna* dove Dante incontra gli spiriti che godono del livello più basso di beatitudine per non essere riusciti ad adempiere i voti pronunciati in vita. Uno di questi spiriti è proprio quello di Piccarda, la quale racconta di avere preso, quando era ancora molto giovane, i voti monastici, e di averli rispettati finché non fu rapita dal convento da uomini malvagi e, da quel momento, costretta a condurre una vita molto diversa. La sua storia suscita il nostro interesse perché, poco dopo, proprio in questi versi, ella ci presenta un altro spirito splendente, posto alla sua destra e tutto illuminato dalla sfera ospitante, spirito che potrebbe riconoscere in quelle vicissitudini appena descritte le stesse difficoltà affrontate nella propria vita: un'altra monaca cui fu tolta dal capo la protezione delle bende sacre e che, contro la sua volontà oltre che contro i buoni costumi, fu riconsegnata al mondo, costretta ormai a rinunciare a quei voti, ai quali però in cuor suo si sentiva ancora profondamente legata. La descrizione si conclude con la citazione del suo nome, accompagnato dall'attributo “gran” (che consente di distinguerla dalle omonime donne della sua famiglia vissute nello stesso periodo storico) e da due perifrasi, nelle quali scorgiamo una chiara allusione al marito e al figlio. Si tratta proprio di Costanza.

Non possiamo fare a meno di notare che l'identità di quest'ultima qui è chiarita attraverso l'inserimento della sua figura in una dimensione collettiva, quella familiare, costituita primariamente dal marito e dal figlio. Tuttavia, da questi versi possiamo ricavare altri dati di nostro interesse: e cioè che si ha una sorta di riabilitazione di Costanza rispetto alle voci malevoli diffuse dai sostenitori del papa, che ambivano a fare di lei una monaca spergiura per macchiare l'immagine di Federico, guardato con ostilità dal mondo ecclesiastico. Dante si appropria di questa tradizione e la riscrive prendendo le difese della donna, vittima, come Piccarda, della violenza degli uomini. E non sfugge nemmeno che a parlare della nostra Costanza sia proprio un'altra voce femminile, la sola, forse, che avrebbe potuto capire davvero cosa significasse condurre una vita che non si è scelta per sé.

A ogni modo Dante, per quanto riguardose e piene di premura siano le parole da lui adoperate nel riferirci le vicissitudini di Costanza, resta responsabile di aver diffuso la notizia della sua monacazione, poi strumentalizzata da altri nei più vari modi.

Nel Medioevo, del resto, le opere letterarie spesso contribuivano a confondere verità e dicerie, alimentando versioni e voci, tra le quali quella di Dante non è certo la più spietata.

Prima di sentire qualcun'altra di queste voci, alla luce di quanto detto, due domande ci impongono una riflessione: Costanza fu vittima di un sopruso o va tacciata a buon diritto di essere un'inadempiente? Quella sua particolare collocazione in Paradiso è imputabile a una sua responsabilità oppure anche quello oltremondano fu un destino subito e che, pertanto, non scelse?

Anche Boccaccio nel *De mulieribus claris* dice la sua nei riguardi di Costanza. La fa essere quella figlia di Guglielmo II che, stando alla profezia attribuita a Gioacchino da Fiore, porterà la sua stirpe a essere vittima di una sorte funesta. In queste pagine la donna viene in un primo momento, stando così le cose, preventivamente relegata alla vita monastica. Tuttavia il regno, prima con l'ascesa al trono di Tancredi di Lecce, poi con quella di suo figlio, il piccolo Guglielmo, versava in condizioni rovinose e Costanza viene data in sposa a Enrico VI per prendere il potere come ultima discendente legittima degli Altavilla; e, soprattutto, l'ultima, in grado di permetterne la continuazione attraverso una gravidanza. Avrebbe avuto, però, un'età molto avanzata, che Boccaccio riferisce aggirarsi intorno ai cinquantacinque anni (età che altri cronisti come Bartolomeo di Neocastro aumentano addirittura fino a sessanta!); da qui sarebbe derivato il pettegolezzo sulla deformità dei suoi tratti e sull'aspetto iperbolicamente invecchiato. È evidente il suo tentativo di tracciare il profilo di una figura leggendaria, ammantata, in questo caso, di un'aura di oscurità e mostruosità sinistra.

Queste le parole esatte che Boccaccio nella suddetta opera, al capitolo CI, dedica alla nostra “*Costanza, Reina di Sicilia*”:

“Costanza romana imperadrice fu famosa in terra della somma altezza del mondo; ma perchè ebbe lo comune onore con molti, pare avere menomato l'ammirazione di quegli che guardano quegli che nella nostra età vogliono apparere, hanno da cercare altra cagione d'eccellenza, la quale non mancò a questa: e certamente se non le fu conceduto per alcuno altro merito, almeno per un solo figliuolo diventò famosa.”

Notiamo subito che l'autore in questione lega l'eccellenza di Costanza innanzitutto al fatto di essere la madre di Federico. In fondo anche noi oggi, a sentirne parlare come il nostro più illustre sovrano dell'epoca medievale, subito ci sentiamo coinvolti e importanti. Ma avvertiamo le stesse sensazioni quando a essere nominata è Costanza? Chi è per noi Costanza? Chi era per i suoi contemporanei? Proseguiamo con la lettura di queste parole di Boccaccio.

“Questa fu figliuola di Guglielmo, ottimo re di Sicilia, nella cui natività, secondo che molti dicono, Giovacchino, abate Calavrese, dotato di spirito profetico disse a Guglielmo, che la figliuola per innanzi sarebbe la distruzione del regno di Sicilia. Per lo quale augurio impaurito, e maravigliatosi, credendo allo augurio, cominciò a pensare con ansietà per che modo potesse avvenire per una donna; e non vedendo che potesse essere se non per lo marito e lo figliuolo di quella, avendo compassione al suo regno, determinò, s'egli potesse, tor via questa per sua provisione. E acciocchè egli togliesse via la speranza del matrimonio e dei figliuoli, rinchiuse quella virginetta in un chiostro di monache, e fecele promettere a Iddio perpetua verginità: e non fu da dispregiare sua provisione se fusse giovato.”

Come accennato, un altro uomo, che fino a ora non avevamo mai incontrato, si introduce nella vita di Costanza: si tratta dell'abate calabrese, dotato di spirito profetico, Gioacchino da Fiore. Egli rovescia sulla giovinetta una maledizione, facendola risultare quasi un essere contaminato e contaminante da tenere lontano: Costanza, infatti, la figlia del re di Sicilia, proprio di quel regno che era di suo padre sarebbe stata la rovina! Ma la cosa che più ci fa riflettere, restando impigliata tra le maglie di questa profezia, per poi essere esplicitata dal padre della ragazza, una volta venutone a conoscenza, è soprattutto che l'unico modo con il quale si pensava che una

donna potesse avere un'influenza tanto determinante sulle dinamiche di un regno non poteva che essere un suo matrimonio e/o una sua gravidanza! E naturalmente l'unica soluzione alla quale si potesse ricorrere per impedirne le disastrose conseguenze era quella di chiuderla in un convento.

Monaca o sposa, insomma, tertium non datur. Lo conferma l'autore continuando.

”Essendo morto lo suo santissimo padre e il suo fratello, non essendo rimaso niuno suo legittimo erede del regno salvo ella; avendo già consumata tutta sua gioventù, e già essendo fatta vecchia; e dopo la morte di Guglielmo avendo preso la corona del regno Tancredi, e dopo quello Guglielmo suo figliuolo, ancora fanciullo essendo, avvenne o per la indegna rinnovazione dei re, che per opera de' Baroni, nascendo le guerre di ciascuna parte, lo regno pareva andare tutto in esterminio per ferro e per fuoco. Per la qual cosa avendo compassione alcuni della sciagura, vennegli a mente quello che seguì dappoi, cioè che Costanza fusse data per moglie ad alcuno principe; acciocchè per la potenza di quello per sua opera fusse vietato lo mortale movimento.”

Eccola adesso, infatti, passare dall'avere indosso le vesti di monaca allo sfoggiare l'abito da sposa, lo stesso con il quale l'avevamo, fin dall'inizio del nostro racconto sulla sua vita, conosciuta. Il suo essere nata in una famiglia reale, quella corona che nelle miniature le abbiamo visto calcare la testa fin da neonata, anche qui pare avere sempre l'ultima decisiva parola.

”E non si ottenne senza inganno e gran fatica, consentendolo il Papa, che Costanza consentisse a cosiffatta opinione, stando ella ferma nel proposito di sua professione, e eziandio parendo contrastare. Ma repugnando ella, e già essendo avvenuto che non si poteva comodamente ritrarre, fu data per moglie a Arrigo imperadore di Roma, figliuolo innanzi di Federico primo.”

E nemmeno stavolta, stando alle parole di Boccaccio, Costanza pare essere stata consultata! Doveva essere per forza una sposa per essere subito dopo una madre.

“E così la crespa vecchia lasciato lo santo chiostro, messe giuso le bende monacali, ornata di vesti reali, maritata, imperadrice si manifestò; e quella che avea consagrato a Dio perpetua verginità, entrata nella camera dello imperatore, e montata nel letto matrimoniale, mise giuso a mal suo grado quella verginitade. Di che addivenne, non senza ammirazione di quegli che l’udirono, in età di cinquantacinque anni ella ingavidò.”

La sua vita non sembra appartenere a lei: è una vita rimessa sempre alla mercé altrui; perfino quando partorisce.

“E non essendo dato fede a quella gravidezza, e essendo creduto da’ più che quello fusse inganno, a tor via la sospetto, fu proceduto provvedutamente, che appressandosi il tempo del parto, di comandamento dello imperadore fusse mandato per le donne di Sicilia, sicchè tutte le donne, quelle che volessero, fussero presenti al futuro parto. Le quali sopravvenendo eziandio di lungi, posero nei prati le tende fuori della città di Palermo, e, secondo alcuni, drento alla citta; e riguardando ognuna, la vecchia imperadrice partorì, cioè, Federico; lo quale poi, cresciuto maraviglioso uomo, fu peste di tutta Italia non che del regno di Sicilia, acciocchè non fallisse l’augurio del calavrese Abate.”

Maledetta o quasi santa. Chi è veramente, allora, Costanza?

“Dunque chi non penserà che la gravidezza e il parto di Costanza fusse maraviglioso, poichè oltre a questo non sia udito alcuno alli nostri tempi anzi dalla venuta di Enea in Italia, salvo uno parto di sì antica donna, cioè d’Elisabetta moglie di Zaccheria, della quale per singolare opera di Dio nacque Santo Giovanni, al quale non doveva poi nascere pari intra i figliuoli delle femmine.”

Concludendo la lettura di questo passo non possiamo, tuttavia, delineare quale sia la perfetta visione che di questa donna ha l’autore Boccaccio; e non solo per le contraddizioni ora rilevate.

Notiamo, infatti, che lo stesso autore, perfino all’interno di un’altra sua stessa opera, il *De casibus virorum illustrium*, quando accenna alla nostra donna all’interno del capitolo dedicato a Guglielmo III di Sicilia, non riesce a restituire un ritratto coerente

di Costanza; facendola essere ora monaca per vocazione, ora dietro costrizione, per prevenire le conseguenze che sarebbero scaturite dall'avverarsi della già discussa profezia. Inoltre, l'autore fornisce due diverse ricostruzioni anche riguardo alla paternità di Costanza, che alcuni volevano fosse la figlia di Ruggero II, altri di Guglielmo II. Quel che si evince è, allora, che anche all'interno di uno stesso autore è possibile rilevare delle discrepanze, originate dalle varianti interpretative allora diffuse e soggette a manipolazione interessata, risultanti spesso anche tra loro inconciliabili. A complicare il tutto contribuisce pure il fatto che la biografia di Costanza, nel corso del tempo, sarà impiegata a servizio di reinterpretazioni tendenziose del poderoso personaggio politico che diventerà suo figlio Federico, incriminato come un demonio o esaltato come un dio; figlio di una vecchia maledetta, nato per portare rovina nel mondo, o di una candida Madonna che partorì un benefattore dell'umanità.

Ancora Boccaccio, nelle sue *Esposizioni sopra la Commedia*, opera tarda e incompiuta, nel commentare il verso 94 del Canto X dell'*Inferno*, parla ancora di Costanza, ma stavolta lo fa solo in funzione di illustrare i natali del figlio di lei.

Come spesso abbiamo fatto anche noi, d'altronde. Ecco cosa dice:

“Qua dentro, in quest’ arca, è il secondo Federigo, questo Federigo fu figliuolo d’Arrigo sesto imperadore, e nepote di Federigo Barbarossa; il quale Arrigo per introdotto d’alcuni suoi amici, essendo senza donna, prese con dispensazion della chiesa per moglie Gostanza, figliuola che fu del buon re Guglielmo di Sicilia, la quale era monaca, e già d’età di cinquantasei anni; ed ebbene in dota il reame di Sicilia, il quale allora teneva Tancredi, il quale fu de’ discendenti del re Ruggieri, ed era male in concordia con la chiesa; e dopo lui rimase ad un suo figliuolo chiamato Guglielmo, contro al quale andò il detto Arrigo imperadore, e per tradimento il prese, e rimase libero signor del reame; e nella detta Gostanza generò un figliuolo, il quale fu quel Federigo del qual diciamo: e morendo la detta Gostanza, pochi anni appresso la natività del figliuolo, lui lasciò nelle braccia e nella guardia della chiesa, la quale con diligenza l’allevò: e come ad età perfetta divenne, gli diede la possessione del reame di Sicilia; e non passò guari di tempo, che fattolo eleggere, il coronò imperador di Roma. (...)"

Non solo Boccaccio, ma diversi furono i commentatori che, dopo aver letto i versi di Dante, vollero fornire anche una loro personale interpretazione di quella vicenda che ancora una volta vide la nostra Costanza protagonista; e lo fecero arricchendola di molti particolari in più.

E nemmeno solo cronisti medievali e poeti, che già furono tanti, ma anche gli stessi monasteri fecero propria la diceria riguardante la monacazione di Costanza, con l'ambizione di fregiarsi dell'onore di avere ospitato l'imperatrice; tra questi il monastero basiliano di San Salvatore a Palermo che mostrava ai suoi visitatori, quale prova inconfutabile, un elegante codice del Nuovo Testamento, nel quale, a detta dei monaci, la futura imperatrice avrebbe scritto di proprio pugno il suo voto monacale.

Nell'intricato profluvio di voci che a volere indagare capillarmente ci porterebbe troppo lontano e che, rumoreggiando o inneggiando, deturpa o ingentilisce, del tutto arbitrariamente, i lineamenti del volto di Costanza, due sono le versioni principali che si affermano relativamente alla sua vicenda. Vediamo quali.

La prima, diffusasi nell'Italia centro-settentrionale, è ascrivibile al Villani, secondo il quale Costanza avrebbe dato alla luce suo figlio dentro una tenda, in una pubblica piazza palermitana. Secondo il commentatore fiorentino, Costanza si sposò a cinquant'anni e fu senz'altro rovina del Regno di Sicilia in quanto «del corpo non della mente monaca nella città di Palermo».

La seconda versione, divulgatasi nell'Italia meridionale, è quella ove campeggia una Costanza brutta e storpiata alla vista, tenuta chiusa dal padre Guglielmo I nel monastero di Santa Maria a Palermo per quaranta anni, fino alle nozze con Enrico. Si tratta della versione fornita dall'Anonimo Vaticano, versione che vedrebbe la sovrana ricorrere all'ostensione delle mammelle per dimostrare la sua gravidanza.

A ciò si aggiunge un'altra voce che si presterebbe a spiegarci meglio la necessità di Costanza di dare delle prove concrete della sua maternità, al punto da esporre il suo corpo di puerpera *coram populo*. Essa consiste in una diceria roteante attorno al figlio – come abbiamo potuto intuire responsabile inconsapevole di tutto questo favoleggiare sulla madre –, messa in giro questa volta da Marquardo di Annweiler (un fedele soldato

tedesco posto al seguito di Enrico VI, che, alla morte di quest'ultimo, avrebbe voluto assumerne il ruolo nell'Italia meridionale), e cioè quella in base alla quale si sospetterebbe che il futuro imperatore non sarebbe stato figlio di Costanza. Da essa poi scaturirono tante altre voci ancora, mendaci e infondate, divenute presto leggenda, le quali fecero del parto di Costanza una vicenda prodigiosa e spettacolare, al punto che la donna, nel 1198, dovette giurare alla Curia la legittimità del figlio avuto. Ciò tornò piuttosto utile negli anni delle lotte combattute da Federico II contro i Comuni e il Papato, periodo in cui piovono particolari inediti e versioni stupefacenti dell'episodio in questione. E dire che l'età a cui partorì (che, stando alle fonti più moderne, doveva comunque essere vicina alla quarantina), considerato anche che, in quanto sovrana, Costanza fu esposta a rischi continui, rivolte cruenti, viaggi pericolosi, oneri e preoccupazioni di ogni tipo, a dispetto di ogni accusa subita, conferisce alla donna i connotati di straordinaria fecondità e vigoria fisica.

Resta il fatto che, sia che si parli di parto avvenuto in pubblica piazza, sia, invece, che si racconti di ostensione delle mammelle ricolme di latte, la nascita di Federico II è descritta come un evento straordinario e prodigioso; non imputabile, perciò, a una donna qualsiasi. Ci accorgiamo, non difformemente da quanto riscontrato in precedenza, che il ruolo di madre e di moglie ricoperto da Costanza è strettamente connesso a quello di sovrana e donna al potere. Virile nel regnare, facendo da reggente al marito lontano, e riuscendo a sostituirlo quando egli morirà; e femminile nell'essere, contemporaneamente, una figura di rappresentanza ornata con grazia e raffinatezza, oltre che una moglie e una madre.

Una donna ambivalente e molto più poliedrica di quanto ci si possa aspettare, insomma. Dal brusio di sottofondo che abbiamo udito giungendo fino a qui, dopo esserci addentrati nella ricerca dei dettagli della vita di Costanza, per come erano presentati e conosciuti all'epoca in cui visse o in quella di poco successiva, emerge chiaramente che le tradizioni orali circolanti dovettero essere tante e che dovettero inerpicarsi tra loro al punto da confondere verità e menzogna e da sfociare talora nella pura fantasia. Una sola cosa sembra non cambiare: sono per lo più uomini quelli che si premurano di

cucire e scucire discorsi su di lei; e lo fanno raccontando la sua storia sempre in funzione di quella di altri uomini, strumentalizzandola a seconda di quale fosse il loro orientamento politico e forse anche, più banalmente, la loro del tutto personale simpatia.

Sarà questa la nostra Costanza?

CRONOLOGIA E ALBERO GENEALOGICO

Nelle pagine seguenti sono riportati una breve cronologia relativa ai Normanni in Sicilia e l'albero genealogico di casa Altavilla

Per la cronologia, la sequenza di date che si è scelto di riportare mira a restituire una visione generale, essenziale e non esaustiva, delle tappe più significative relative all'avvento dei Normanni in Sicilia. Il quadro risultante risente dell'approssimazione che costituisce, almeno in parte, un vizio delle fonti a disposizione.

Per l'albero genealogico, la raccolta dei dati fa riferimento alle risorse online rese disponibili dall'Istituto della Enciclopedia Treccani, oltre che alle fonti riportate in bibliografia.

Cronologia

1061: I Normanni, in particolare gli esponenti della dinastia degli Altavilla, dopo avere intrapreso con successo spedizioni in Italia del Sud, con la presa di Messina da parte di Ruggero e Roberto si apprestano anche alla definitiva conquista della Sicilia.

1072: I Normanni, proseguendo con la conquista della Sicilia, otterranno la capitolazione di Palermo. **Ruggero I** si fregia del titolo di Gran Conte di Sicilia.

1091: Con la resa di Noto, il dominio della Sicilia è ormai appannaggio totale dei Normanni.

1101-1113: Morto il marito Ruggero I, la consorte Adelasia regna fino a quando il figlio Ruggero non raggiungerà la maggiore età. Intanto Palermo diviene capitale della contea per volere della sovrana.

1127-1130: Ruggero, ormai maggiorenne, espande la sua area di dominio e dà luogo al Regno di Sicilia, Calabria e Puglia.

1130: **Ruggero II**, il 25 dicembre, durante la cerimonia ufficiale di incoronazione svoltasi nella Cattedrale di Palermo, è riconosciuto e incoronato sovrano di Sicilia dall'arcivescovo. Tre anni dopo la città assurgerà, per volere dello stesso sovrano, a capitale del vasto Regno di Sicilia.

1151-1166: **Guglielmo I detto il Malo**, dapprima associato al trono dal predecessore e padre Ruggero II, quando quest'ultimo morirà, nel **1154**, assumerà pieni poteri; nello stesso anno nasce Costanza, figlia di Ruggero II e di Beatrice di Rethel.

1166-1171: Morto Guglielmo I, a fare da reggente sarà la consorte **Margherita di Navarra**, finché il loro figlio, il piccolo Guglielmo, non raggiungerà l'età per regnare.

1171-1189: **Guglielmo II detto il Buono** è al potere.

26 gennaio 1186: a Milano vengono celebrate le nozze tra Costanza d'Altavilla, zia di Guglielmo II, ed Enrico di Hohenstaufen.

1190: Morto Guglielmo II, **Tancredi di Lecce** è incoronato sovrano di Sicilia.

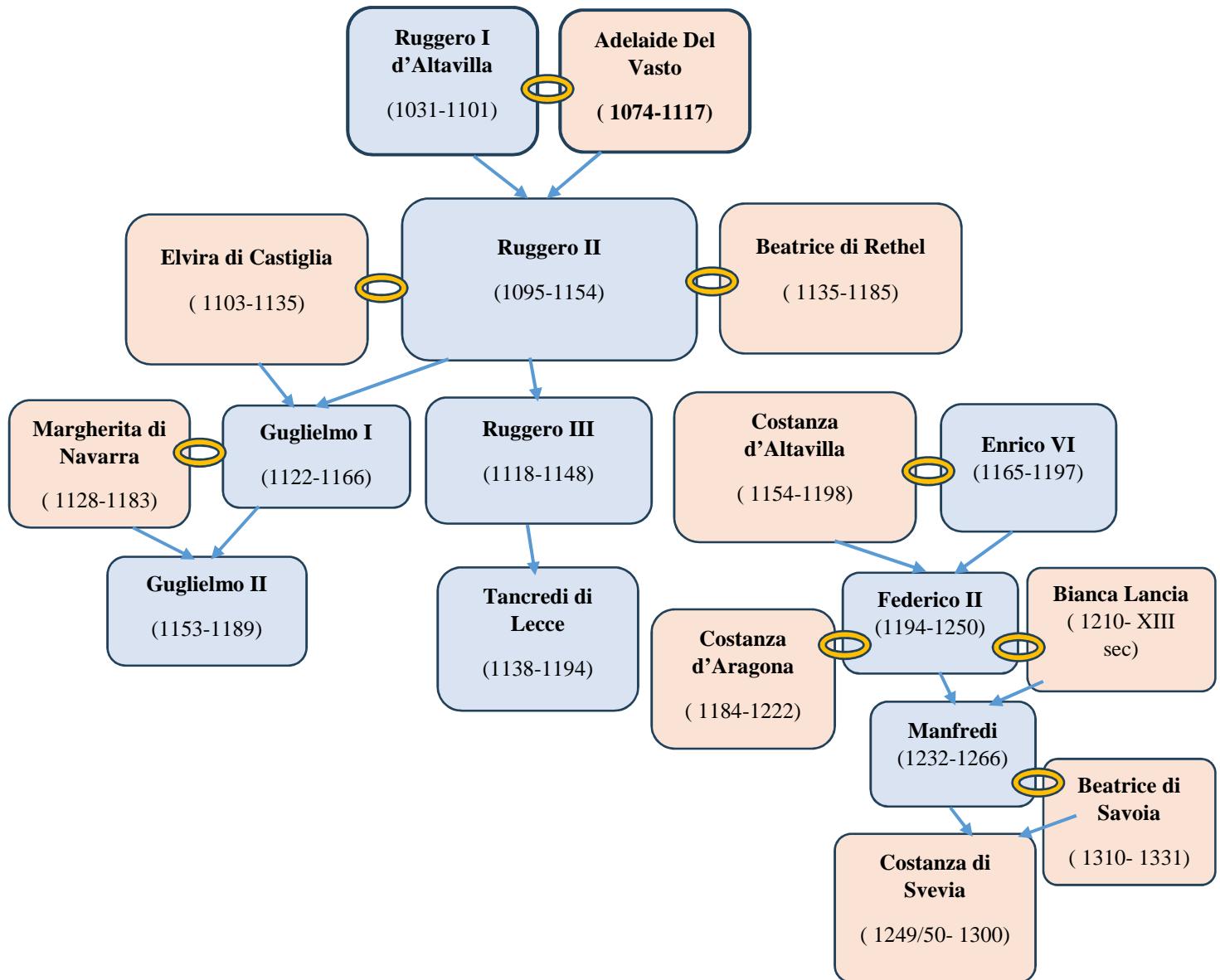
1191: Enrico e Costanza a Roma ricevono la corona imperiale e ambiscono ora a quella di Sicilia.

1194: Il 25 dicembre di quest'anno **Enrico VI** è incoronato a Palermo sovrano di Sicilia e il giorno dopo, il 26 dicembre, a Jesi Costanza partorisce Federico Ruggero, il futuro Federico II.

1197: L'imperatore e sovrano Enrico VI muore a Messina e la moglie, **Costanza d'Altavilla**, prende le redini del governo del Regno di Sicilia.

1198: Morta anche Costanza, il figlio **Federico** è incoronato re di Sicilia sotto la tutela del papa; assumerà pieni poteri solo nel **1209**, una volta raggiunta la maggiore età.

Albero genealogico



PARTE SECONDA

Il concorso per le scuole

Per la prima volta la Biblioteca dell’Assemblea si intesta l’indizione e l’organizzazione di un concorso rivolto alle istituzioni scolastiche. Si tratta di un modo per coinvolgere il mondo della scuola, che è poi fucina di idee, di sviluppo e crescita per il tessuto sociale e civile, avvicinandolo alle istituzioni e, in particolare, all’Istituzione parlamentare regionale che oggi ha sede a Palermo presso il Palazzo Reale.

Questa è l’ottica con la quale la Commissione per la vigilanza sulla Biblioteca – Comitato parlamentare dell’Archivio storico, con deliberazione adottata nella seduta n.10 del 19 dicembre 2024, ha inteso promuovere l’iniziativa ‘*Costanza d’Altavilla. Donne e potere*’, in collaborazione con l’Ufficio VIII USR Sicilia – Ambito territoriale di Palermo, al fine di approfondire la figura della regina e imperatrice normanna, sotto il profilo storico, culturale e di riflessione sul ruolo delle donne in rapporto al potere. Il progetto si inquadra in un contesto polivalente, incentrato sulla figura di Costanza, che vede la Biblioteca dell’Assemblea regionale promotrice, oltre che del concorso, della pubblicazione e della presentazione del presente volume. Costanza, regina e imperatrice normanna, madre di Federico II, regnante in sua vece per alcuni anni, assurge a simbolo della donna di potere che, compatibilmente con il contesto dell’epoca, lascia traccia nella storia. Allo stesso tempo il progetto mira a stimolare negli studenti una riflessione sul rapporto tra le donne e il potere nel corso dei secoli e sul cammino delle donne verso l’effettiva parità di genere.

Al fine di consentire una valutazione poliedrica che abbracci un ampio ventaglio di interesse, i componenti della commissione giudicatrice sono stati scelti sulla base delle diverse e rispettive competenze in campo specifico: universitario (Patrizia Sardina, professore ordinario di storia medievale presso l’Università degli Studi di Palermo), artistico (Adriana Chirco, architetto, Presidente sezione di Palermo di Italia nostra e consigliere nazionale di Italia nostra), della comunicazione (Giuseppe Sinatra, docente di Ruolo di Tecnica fotografica e tecniche e tecnologie della comunicazione Multimediale presso l’I.I.S.S. Enrico Medi di Palermo), scolastico (Fiorella Palumbo,

Dirigente dell’Ufficio Scolastico Regionale per l’ambito territoriale di Palermo), oltre che istituzionale parlamentare in senso stretto (Laura Salamone, Capo Ufficio del Servizio della Biblioteca e dell’Archivio storico e Direttrice del Servizio delle Commissioni dell’Assemblea).

Con l’obiettivo di assicurare la più ampia partecipazione e la più ampia gamma di espressioni letterarie, artistiche e culturali, il bando di concorso prevede che gli elaborati siano realizzati in forma scritta (prosa o versi), audio/video o figurativa, con specifici vincoli e limiti. Nell’ambito degli istituti partecipanti si è scelto di premiare le classi, per promuovere il lavoro di squadra e la capacità di lavorare in gruppo, con il limite di 2 classi per istituto. A seguito della valutazione a ciascuna classe vincitrice sarà assegnato un premio in denaro, da destinare all’acquisto di beni e servizi per attività culturali, da documentare con apposita relazione.

Il bando di concorso, pubblicato sul sito istituzionale dell’Assemblea in apposita sezione dedicata, e veicolato ai destinatari del concorso (le classi terze delle scuole secondarie di primo grado e tutte le classi delle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado della provincia di Palermo) attraverso l’ambito provinciale di Palermo dell’Ufficio scolastico, ha individuato due filoni tematici da seguire nella redazione degli elaborati:

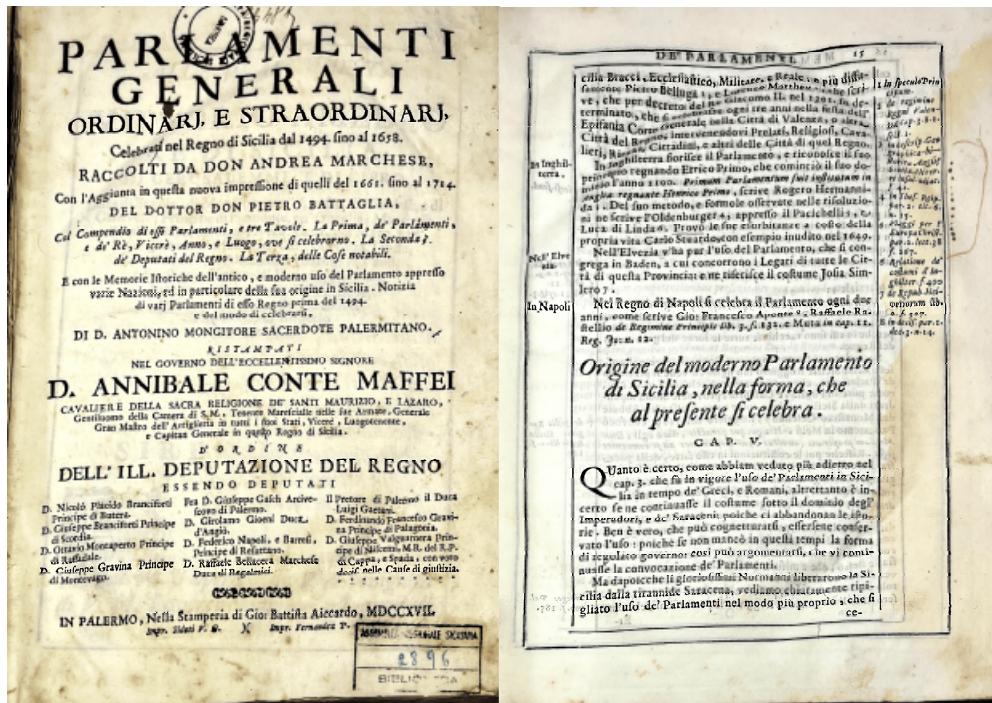
- I Normanni in Sicilia: storia, arte e cultura;
- Donne al potere e parità di genere.

I normanni in Sicilia: storia

Il primo dei due filoni che vengono proposti alla riflessione degli istituti partecipanti si inquadra perfettamente nella storia di Palazzo Reale e dell'Assemblea regionale siciliana, sede del Parlamento regionale, che ha promosso l'iniziativa. È a Palermo, infatti, che nel 1130, data della creazione del Regno di Sicilia da parte del normanno Ruggero, venne convocato quello che alcuni studiosi ritengono essere il primo parlamento del Regno. Nel volume “Parlamenti generali ordinari e straordinari celebrati nel Regno di Sicilia dal 1494 fino al 1658 raccolti da don Andrea Marchese, (...) con le Memorie istoriche dell'antico, e moderno uso del parlamento appresso varie nazioni, ed in particolare della sua origine in Sicilia. Notizia di vari parlamenti di esso regno prima del 1494 e del modo di celebrarsi”, stampato a Palermo, nella stamperia di Gio. Battista Aiccardo, 1717, il sacerdote don Antonino Mongitore scriveva: *“In Sicilia fu antichissimo l'uso dei Parlamenti e più secoli prima della venuta del Redentore di che ne fan fede l'istorie”*. L'autore fa un excursus delle assise convocate in tempi greci, romani etc., fino a giungere al capo V intitolato “Origine del moderno parlamento di Sicilia nella forma che al presente si celebra” in cui esplicitamente si dice *“Ma dappoichè li gloriosissimi Normanni liberarono la Sicilia dalla tirannide Saracena, vediamo chiaramente ripigliato l'uso dei Parlamenti nel modo più proprio che si celebrano al presente da cui riconoscon l'origine i Parlamenti moderni della Sicilia. Il conte Roggiero Conquistatore dappoichè si fece signore della Sicilia compartì i beni di essa in tre porzioni, la prima assegnò alla Chiesa, fondando e dotando arcivescovadi, vescovadi, badie e altri benefici ecclesiastici riconoscendo da Dio con grata liberalità l'acquisto di quello Regno. La seconda ripartì ai suoi soldati e capitani in premio del valore mostrato nell'acquistarla. La Terza riservò per sé stesso”*.

La Sicilia è provincia musulmana dopo una guerra santa. Essa fiorisce di scienze, cultura e arti quando la Sicilia araba diviene normanna. Ruggero II intende il Parlamento quale *ornamentum principis*; lontano dalle usanze del popolo dei

Vichinghi, nessun principe normanno aveva avuto la necessità fino al 1130 e fino a Ruggero II di essere incoronato a parlamento convocato; unica eccezione Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra.



Parlamenti generali, ordinari e straordinari raccolti da Andrea Marchese, 1717. Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana.

Non essendo possibile per brevità di spazio affrontare il percorso dell’istituto parlamentare a partire dal Regno normanno e fino al 1848, anno in cui terminò l’esperienza costituzionale parlamentare del Regno di Sicilia², in questa sede basti

² Il tema, come noto, è ampiamente studiato e approfondito dalla storiografia moderna, cui si rinvia. In proposito si rimanda all'ampia bibliografia citata nell'articolo di D. Novarese *"Il Parlamento siciliano, una storia difficile riflessioni storiografiche su una delle più antiche assemblee rappresentative d'Europa"*, pubblicato on line nel 2018, negli Atti dell'accademia peloritana dei pericolanti classe di scienze giuridiche economiche e politiche. Nell'articolo si sottolinea come nella storiografia storico-giuridica nei confronti del Parlamento siciliano si affermava fra il XIX e il XX secolo in quel particolare contesto in cui si esplorava il tema delle origini degli istituti. Tra gli altri, si rinvia a: C. Calisse, *La storia del Parlamento di Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887; L. Genuardi, *Parlamento siciliano*, volume primo, parte prima (1034-1282) in Atti delle assemblee costituzionali italiane nel medioevo al 1831, serie prima, Atti generali e provinciali, Bologna 1934; A. Marongiu, *L'istituto parlamentare in Italia dalle origini al 1500*, 1949; B. Pasciuta, *Placet regie maiestati: itinerari della normazione nel tardo medioevo siciliano*, Torino 2005.

soltanto accennare al fatto che la Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, fin dal suo nascere, in forza di disposizioni regolamentari proprie, ha curato con particolare attenzione la ricerca e l'acquisizione, anche nel mercato antiquario, delle opere e delle raccolte che riguardano la storia dei Parlamenti del Regno di Sicilia e le fonti del diritto e della legislazione siciliana³.

Non si trattò certamente in quella fase di un'assemblea rappresentativa, ma di un'assise costituita dai maggiori esponenti della feudalità. Il Regno di Sicilia nacque in quello che è considerato un primo embrione di Parlamento (gli studiosi parlano in proposito di pre-parlamenti⁴), tenutosi a Palermo, come abbiamo detto, nel 1130, al quale parteciparono tutti i principi normanni convocati in occasione della incoronazione di Ruggero II, re di Sicilia. Questa cifra è intagliata nella parete lignea di Sala d'Ercole insieme all'altra, 1947, anno in cui si insediò la prima Assemblea regionale siciliana. Poco prima, in Inghilterra Guglielmo il Conquistatore aveva riunito la prima assemblea al momento della sua ascesa al trono.

Sul soffitto di Sala Gialla, al primo piano di Palazzo Reale, sono presenti gli affreschi che raffigurano Ruggero II che entra nella città di Palermo dopo la cacciata dei Mori. Secondo lo storico Ugo Falcando, nel periodo arabo-normanno dinanzi al Palazzo Reale di Palermo si stendeva un atrio a forma di teatro, che fu chiamato “Sala verde”, dove venivano svolti spettacoli e giuochi pubblici e anche i parlamenti. Si trattava di

³ Per tali aspetti, si rinvia alla bibliografia delle opere in materia in possesso della Biblioteca, a cura di Clelia Burlon e suddivisa in 5 sezioni dedicate rispettivamente a: 1) Fonti della legislazione siciliana; 2) Parlamenti di Sicilia; 3) Deputazione del Regno; 4) Costituzione siciliana del 1812; 5) Rivoluzione siciliana e Parlamento Generale di Sicilia 1848-1849. Tale bibliografia è contenuta nell'opuscolo “L'archivio storico del Parlamento regionale e gli antichi Parlamenti siciliani nel patrimonio della biblioteca dell'ARS”, redatto dal Servizio Documentazione e Biblioteca dell'Assemblea nel 2008 in occasione di apposito seminario dedicato al tema, pubblicato nel sito istituzionale, nella sezione studi e pubblicazioni. In tale volume si veda, altresì, l'elenco a cura di Giovanna Mazzei degli atti della collezione documentaria archivistica Arezzo di Trifiletti, acquistati dall'Assemblea rispettivamente nel 1999 e nel 2006 dal collezionista Gabriele Arezzo di Trifiletti. Pur non presentando le caratteristiche di una produzione omogenea e coerente, tali atti rivestono tuttavia notevole interesse: la prima, per la storia del Regno di Sicilia e dei Parlamenti dei secoli XVII -XVIII; la seconda, per la storia della rivoluzione siciliana del 1848-1849. Dall'archivio privato della famiglia Papè di Valdina, titolare dell'ufficio di Protonotaro del Regno sin dal XVII secolo, provengono i documenti, in gran parte copie originali di atti ufficiali, acquistati dall'ARS nel 1999.

⁴ A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia nel Medioevo e nell'età moderna*, Milano 1962

uno spazio adibito alla sosta temporanea di viaggiatori. Qui il re riceveva gli ospiti, gli ambasciatori e le alte personalità e sempre qui solevano tenersi i sontuosi banchetti ricordati nelle fonti. L’aula “viridis” venne poi definitivamente demolita nel ‘500 per favorire la costruzione dei bastioni, concepiti per difendere Palermo da un eventuale attacco turco.

In buona sostanza nel periodo normanno e più avanti in quello svevo ed angioino (in sostanza fino alla rivolta dei Vespri siciliani avvenuta nel 1282) l’istituto parlamentare non è ancora pienamente delineato. Si tratta peraltro di un parlamento ben diverso dall’attuale, non soltanto per i contenuti e le funzioni, ma anche perché senza sede. Un parlamento itinerante che si spostava insieme al sovrano è un parlamento non corrispondente al concetto moderno di democrazia e di interlocuzione politica perché l’elemento—principale, anche visivamente, è spostato non sull’assise o sulla deputazione, ma sul re.

È soltanto nell’età aragonese che l’istituto trova la sua compiutezza: Federico II Re di Sicilia (III d’Aragona), nel 1296, con la costituzione *De curia semel in anno facienda* disponeva l’obbligo di tenere annualmente, nel giorno di Ognissanti, una seduta del Parlamento, formato da conti, baroni e rappresentanti delle *universitates* demaniali, con il compito di fissare l’ammontare e la ripartizione dei donativi e di rappresentare al sovrano le necessità dell’Isola. Tale evento poneva le basi per il consolidamento dell’istituzione parlamentare in Sicilia e per l’avvio di quella particolare legislazione, su base pattizia, che la storiografia qualifica come *capitula Regni*.

Nel Parlamento di Siracusa del 1398, conformemente all’uso spagnolo, l’assemblea dei delegati presentava per la prima volta *capitula et petitiones* chiedendone l’approvazione da parte del sovrano Martino I come leggi del Parlamento. In quell’anno il sovrano istituzionalizzava la suddivisione del Parlamento in tre bracci. Per il seguito delle vicende che hanno caratterizzato la storia dei Parlamenti si rinvia alle pubblicazioni in precedenza richiamate.

E’ qui appena il caso di accennare alle fonti della legislazione siciliana e della storia dei Parlamenti: *gli atti parlamentari, ossia i Parlamenti generali*, che contengono i

resoconti dei lavori delle sessioni parlamentari per la parte relativa alla trattazione dei donativi, raccolti e pubblicati a partire dal 1659; i *Capitula*, raccolti e pubblicati già a partire dal 1497; i *ceremoniali*, che comprendono le lettere di convocazione per l’apertura della sessione parlamentare, i «biglietti» con cui i Bracci comunicavano fra di loro, le elezioni, le procure, le suppliche, le rimostranze, i memoriali, i donativi minori, i discorsi del Viceré (carica istituita nel 1415) o del Protonotaro. Questi ultimi atti non sono stati mai organicamente raccolti e pubblicati. La legislazione generale del Regno di Sicilia era costituita da due distinte tipologie di fonti: la normativa di iniziativa regia comprendente «*constitutiones*», «*pragmaticae*» e «*Siculae sanctiones*» e la normativa di proposizione parlamentare, i cosiddetti «*capitula*».

Nelle collezioni della Biblioteca dell’Assemblea sono compresi molti volumi antichi e di pregio dedicati alle fonti della storia parlamentare ed alla legislazione regia e a quella di proposizione parlamentare, due dei quali raffigurati di seguito.



Raccolta di “capitula”, risalente al 1525. Biblioteca dell’assemblea regionale siciliana.

Raccolta di “pragmaticae” risalente al 1636. Biblioteca dell’assemblea regionale siciliana.

I normanni in Sicilia: arte e cultura

Non è questa la sede per esaminare le caratteristiche e le molte espressioni cui l'arte e la cultura normanna hanno dato vita, a partire dal complesso monumentale del Palazzo Reale di Palermo, che ospita oggi l'Assemblea regionale siciliana, definito significativamente “Palazzo dei Normanni”. In esso le testimonianze artistiche e culturali sono innumerevoli. Volendo concentrare l'attenzione sulla Biblioteca e sui temi richiamati nel presente volume ci si limita a segnalare tre testimonianze, di carattere architettonico, pittorico e librario.

Con riguardo all'architettura del Palazzo, si ricorda che tra gli ambienti oggi destinati alla Biblioteca medesima si annovera la cosiddetta “Sala del tesoro” o “Zecca”, che



Sala della zecca, sita nella torre pisana, la più antica tra le torri del palazzo



Corridoio della zecca

occupa il nucleo centrale della Torre Pisana. Poco o nulla sappiamo di questo vano, ubicato a 11 metri circa del piano del Palazzo, impropriamente considerato sala del tesoro o della zecca dove, secondo la tesi tramandata dal sovrintendente Valenti negli anni '20 del Novecento, Ruggero custodiva il tesoro del Regno e faceva coniare moneta. Seppure suggestiva, tale ipotesi non è stata dimostrata: ciò non toglie, tuttavia, che sia estremamente interessante lo studio di tale spazio, che oggi si presenta caratterizzato nei lunghi corridoi limitrofi dalla presenza di magazzini librari nei quali

è conservato il nucleo storico e maggiormente di pregio delle opere librarie appartenenti alla Biblioteca.

Si ricorda inoltre la Sala di consultazione della Biblioteca, detta Sala degli Armigeri, nel '600 utilizzata quale deposito di munizioni e luogo strumentale alle attività di fortificazione del Palazzo.

Quale testimonianza figurativa vale la pena ricordare il quadro raffigurante Federico II e la scuola poetica siciliana conservato negli appartamenti reali, oggi parte del percorso turistico. Se Federico II poté regnare nell'isola e farsi interprete e promotore delle tendenze letterarie e innovative, che stanno peraltro alla base della lingua italiana, certamente ciò si deve anche alla tenacia della madre Costanza che lo riprese con sé da Spoleto facendolo incoronare sovrano di Sicilia.

In proposito si ricorda che sulla facciata principale di Palazzo Reale sulla piazza del Parlamento nel 1950, a settecento anni dalla nascita della scuola poetica siciliana, venne affisso un bassorilievo che ricorda l'esperienza del volgare siciliano e i poeti del tempo, riprendendo i versi del *De Vulgari eloquentia* di Dante, libro I, 12, 2. Questa la traduzione dal latino del passo di Dante ivi riportato “.... *poiché è manifesto che il volgare di Sicilia si attribuisce rinomanza al di sopra degli altri, per il fatto che tutto ciò che gli Italiani poeticamente compongono si chiama siciliano, e per il fatto che parecchi maestri, di quel paese nativi, troviamo aver cantato con gravità*”. E suggestiva la dedica «Ai poeti del 1250 i poeti del 1950» nonché la scritta “*Da questa antica reggia grazie all'illuminato genio di Federico II volarono i primi canti in volgare italiano*”.

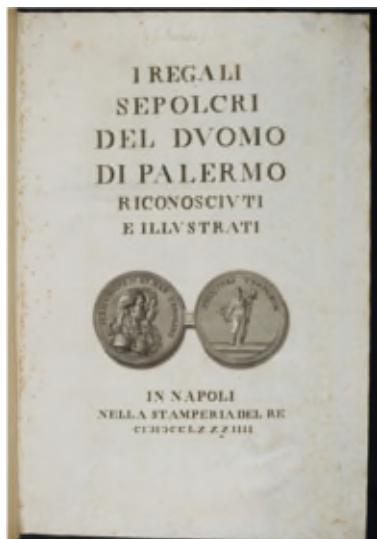


Giacomo Conti, Federico II riceve dal filosofo Michele Scoto la traduzione delle opere di Aristotele, olio su tela cm.137x211, 1860



Bassorilievo raffigurante Federico II e la scuola poetica siciliana, facciata principale Palazzo reale, Palermo 1950

Concludiamo questa breve rassegna con il riferimento a un libro prezioso e particolarmente significativo per il tema oggetto della presente pubblicazione e cioè il volume, dal titolo *“I regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti e illustrati in Napoli”*, Napoli Nella Stamperia del Re 1784, a cura dello storico napoletano Francesco Daniele, appartenente a quel blocco di opere librarie antiche e di pregio acquisite nel tempo dalla Biblioteca per approfondire e documentare le notizie sulla storia della Sicilia. Nel volume sono descritti, accompagnati da immagini assai pregevoli, i sepolcri contenuti nella cattedrale di Palermo relativi a re e regine del periodo normanno. Oltre al pregio artistico, il libro ha molti profili di interesse storico per ricostruire la vita e le opere di Ruggero I, Arrigo VI, Costanza d'Altavilla e



Frontespizio e dettaglio raffigurante la sepoltura di Costanza d'Altavilla

Costanza d'Aragona nonché dell'imperatore Federico II. Accanto alcune delle tavole incise finemente, che riproducono, oltre alle insegne e ai sigilli reali, anche i disegni dei monumenti funebri dei reali⁵.



Sigilli e medaglie raffiguranti Costanza d'Altavilla, (I, II),

⁵ Si fa presente per completezza che presso l'Archivio di Stato di Palermo è conservata la pregiatissima raccolta dei sigilli dei re, imperatori, regine normanne. Tra questi il sigillo in cera lacca rossa della “gran Costanza”, per usare l'appellativo utilizzato riguardo a Costanza d'Altavilla dal sommo poeta Dante Alighieri, nel terzo canto del Paradiso della sua Commedia. Si rinvia al capitolo relativo alla lettera a Costanza per ricostruire il contesto letterario concernente la regina.

Donne al potere e parità di genere

Il secondo filone tematico del concorso per le scuole sposta l'attenzione sull'obiettivo centrale nelle intenzioni dell'organo di indirizzo e vigilanza sulla Biblioteca dell'Assemblea, significativamente composta da tre deputate donne, appartenenti a forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Nell'ambito delle iniziative di promozione culturale e sociale che la caratterizzano, infatti, la Commissione di vigilanza sulla Biblioteca, muovendo dal personaggio storico Costanza d'Altavilla – dai tratti fondamentali della vita e dalle scelte compiute nel contesto politico di riferimento ha inteso coinvolgere le giovani generazioni attorno al tema, più generale e costante nel tempo, del ruolo delle donne in rapporto alla politica e alle istituzioni, stimolando per tale tramite la più ampia riflessione sul valore della parità dei diritti tra gli uomini e le donne in tutti gli ambiti della vita sociale.

Nella stessa direzione, si inserisce la recente pubblicazione del volume “Le donne siciliane al Parlamento nazionale e regionale” con la rassegna delle elette all’Assemblea costituente, al Senato della Repubblica, alla Camera dei deputati e all’Assemblea regionale siciliana, presentata lo scorso 8 marzo in occasione della festa internazionale della donna per il 2025.

Stimolare alla conoscenza delle figure femminili che hanno scelto di candidarsi alla Costituente, al Parlamento nazionale e al Parlamento regionale siciliano e che hanno ottenuto consensi risultando elette e dare, attraverso le schede dell’attività parlamentare, brevi cenni biografici sugli incarichi interni ricoperti e sull’appartenenza



Donne al voto, Fotografia Biblioteca Assemblea regionale siciliana

politica (e quindi alla loro idee) è in realtà una scelta di campo che inquadra la Biblioteca fra i soggetti chiamati a custodire la memoria ed a tramandarla.

Nel citato volume particolare attenzione è, d'altra parte, dedicata al tema del voto alle donne e alle politiche elettorali di genere, con un calendario ragionato delle principali tappe del percorso verso la piena democrazia ed uguaglianza, con l'indicazione di norme, testimonianze, documenti d'epoca e figure simbolo.

Il percorso tracciato in quel volume si unisce, in un ideale altro percorso a ritroso nel tempo, contenuto nella parte conclusiva di questo volume, nella quale si individuano alcune figure femminili che si sono battute per la piena parità di genere o comunque che nei secoli si sono distinte per il coraggio, la determinazione, l'impegno dimostrati nel sottolineare la condizione della donna e battersi contro la sottomissione morale e giuridica da parte degli uomini.

In questo senso il concorso su Costanza d'Altavilla si muove in continuità con il passato e con l'auspicio di altre iniziative per il futuro.

Il messaggio è chiaro: aprire le porte alla riflessione civile e sociale, a cominciare dalla questione del ruolo della donna e del suo rapporto con il potere. Costanza, infatti, come del resto molti degli elaborati pervenuti dalle scuole partecipanti al concorso indetto dall'Ars non mancano di sottolineare, fu al centro di intricati rapporti e di conflittuali relazioni tra i vari soggetti “politici” del tempo: papato, corona, nobili, feudatari, regno normanno e impero tedesco.

In un articolo pubblicato sulla rivista “Incontri”⁶ si sottolinea, ad esempio, il carattere “virile” di Costanza d'Altavilla, specie se contrapposta alle altre due Costanze dello stesso periodo.

⁶ Tre regine per il secolo di Federico II: Costanza d'Altavilla, Costanza d'Aragona e Costanza di Svevia, Sciascia L. in Incontri - la Sicilia e l'altrove, anno VI, Speciale Federico II, Luglio 2018.

Si tratta di Costanza d’Aragona, l’amata sposa di Federico II nella cui tomba venne ritrovata la preziosa corona, manufatto proveniente da quelle “*nobiles officinae*” che avevano collocazione proprio all’interno del Palazzo e in cui vennero realizzati tanti altri tessuti, ori e gioielli. La terza Costanza è la nipote di Federico II, figlia di Manfredi e moglie di Pietro III d’Aragona. La seconda Costanza viene oggi ricordata per la sua splendida corona, simbolo di regalità, quasi dimenticando le sue capacità di gestire il potere in assenza dell’imperatore.

La terza, sposa dodicenne, bella ed elegante anche nel ricordo del padre Manfredi di cui alla Divina Commedia⁷, è tramandata ai posteri per la gioventù, la fecondità e la bellezza più che per le doti di determinazione e autorità.

Della stessa famiglia di Costanza d’Altavilla e con caratteristiche simili era la nonna di Costanza, Adelasia del Vasto, moglie di Ruggero I. Alla morte del marito si trova a gestire per più di un decennio (dal 1101 al 1113) le redini del Regno, affidandolo poi al figlio Ruggero II. Un destino, quello di fare da reggente, condiviso con sua nipote Costanza d’Altavilla.

Adelasia sarebbe stata destinata a diventare famosa per quel documento di carta (datato 1109) denominato mandato di Adelasia e oggi conservato all’Archivio di Stato di Palermo che è considerato il documento cartaceo più antico d’Europa. Occorre in questa sede fare un doveroso accenno alla natura del documento, e alle circostanze che lo rendono unico: innanzitutto è un documento bilingue, l’imperatrice reggente, infatti, intendeva rivolgere l’ordine ai vicecomiti greci e ai gaiti arabi, di non molestare, ma anzi di difendere i monaci del Monastero di S. Filippo di Demenna. La scelta del



Chiesa dei Santi Elena e Costantino, sede dell’Archivio storico dell’ARS.

⁷ Si veda la Divina Commedia, Purgatorio, canto III, 112-117

supporto tramite il quale trasmettere questo mandato ricade sulla carta perché non si trattava di un documento solenne (che sarebbe stato scritto invece su pergamena).

Ora risulta agevole notare come talvolta la storia si diverta ad intessere trame fra loro distanti, talvolta anche opposte, nei modi più curiosi. La scelta di un supporto deperibile, che denota, da parte di Adelasia, una scarsa considerazione storica del contenuto del documento, è ironicamente contrapposta, quasi per uno scherzo del destino, alla conservazione quasi millenaria dell'atto che arriva fino ai giorni nostri. Questo documento restituisce l'immagine di una regina che si rivolge ad una Sicilia multietnica, le cui eco sono evidentissime negli edifici, nella toponomastica e nella lingua della città che tutt'ora lo custodisce. Città, Palermo, che proprio per volere di Adelasia diviene capitale della contea. Ci racconta la storia di una regina donna, vedova e reggente, proprio come lo fu anche Costanza, che grazie a quel documento diventa un punto di riferimento importante, unico per la nostra Palermo.

È proprio con questo primato, quindi, che intendiamo concludere, un primato che Palermo vanta in tutta Europa e che ci rimanda al valore della carta come elemento di annotazione e di registrazione di ciò che nei secoli si riteneva fosse degno di essere conservato, una scoperta che, certamente dopo e insieme alla scrittura, ha cambiato la storia dell'umanità. La carta infatti è ben più versatile della terracotta e della pietra e per questo ha contribuito in modo più rilevante allo sviluppo ed al tramandarsi della civiltà; come è stato osservato, infatti, “*nella natura stessa degli strumenti di carta è scritta anche la loro vocazione all'accumulo*”⁸. Pensiamo, ad esempio, al ruolo importantissimo rivestito nel Medioevo dagli amanuensi che ha permesso di far giungere ai posteri i famosi classici latini e greci. E pensiamo nel Rinascimento alla scoperta di questi luoghi della carta come luoghi aperti, strumenti di conoscenza a disposizione degli utenti. Seppure oggi esistono molti altri mezzi e sistemi per comunicare, probabilmente più moderni e magari più veloci, e per tramandare la storia, resta il fatto che la carta e di conseguenza le biblioteche, gelose custodi di tesori di carta, assumono ancora a tutt'oggi un ruolo preponderante in questo processo. Non si

⁸ Regione siciliana, Assessorato beni culturali e dell'identità siciliana, Sovrintendenza beni culturali e ambientali di Palermo, Tesori di carta, Biblioteche e archivi. La citazione è nella premessa all'opuscolo a firma Ignazio Romeo.

vuole in questa sede negare l'inarrestabile progresso verso altre forme di comunicazione che cambieranno ed hanno già cambiato il volto delle Biblioteche, che ormai da tempo utilizzano supporti digitali e informatici e che oggi giustamente sono nella stragrande maggioranza dei casi dotate di postazioni multimediali e connessioni internet che consentono di fare a meno del ricorso ai documenti cartacei.



Sala Armigeri, sala di consultazione della Biblioteca dell'ARS
biblioteca⁹, ottimamente condensato nelle note parole di Marguerite Yourcenar nel suo celebre “Memorie di Adriano”,: “*Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che, da molti indizi, mio malgrado, vedo venire. Ho ricostruito molto, e ricostruire significa collaborare con il tempo, nel suo aspetto di "passato", coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo quasi verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti*”.

Non a caso la scrittrice parla di ricostruire: il capolavoro della Yourcenar ricostruisce, infatti, col genio creativo di chi le immagina, le ultime giornate terrene dell'imperatore romano guardando al passato, ma pensando al decadimento presente ai tempi in cui vive. Parole assai pertinenti rispetto alla “mission” di una Biblioteca e di un archivio che, lungi dal costituire luoghi lontani dalla realtà, diventano luoghi vivi per il patrimonio di esperienza, di testimonianze, e, in una parola, di storia che essi custodiscono e che mirano a far fruttare.

Eppure proprio per le ragioni accennate stampare e pubblicare oggi l'ennesimo libro, questa volta su Costanza d'Altavilla, ma con un riferimento al presente, è un'iniziativa perfettamente in linea con lo spirito fatto proprio dalla Commissione di vigilanza per la

⁹ Si ricorda per completezza che il 16 aprile scorso presso la Sala Armigeri è stato presentato il volume a cura del Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico dal titolo “I Presidenti dell'assemblea regionale siciliana. Discorsi di insediamento”, contenente i discorsi inaugurali dei Presidenti dell'Ars eletti dalla I alla XVIII legislatura con materiale proveniente dai resoconti stenografici delle sedute e con documentazione tratta dall'Archivio storico dell'Ars.

PARTE TERZA

Donne e potere

Il breve racconto della vita e delle peculiarità di Costanza d'Altavilla, seguito nella prima parte, insieme alle sollecitazioni del mondo dei giovani a mezzo del concorso rivolto alle scuole, di cui alla seconda parte del volume, ci permettono di porre l'attenzione su alcuni tratti caratteristici del personaggio, sulle scelte compiute nel particolare contesto in cui la stessa si trovò ad operare.

La condizione di sposa per scelta altrui, tipica della donna del tempo, è resa evidente dall'accordo di tre uomini attorno al suo destino: il nipote Guglielmo II, il marito Enrico e il Papa. Nei confronti di ciascuno di essi, la coscienza del proprio ruolo durante la reggenza del regno, la tendenza a farsi portavoce della tradizione siciliana, l'energia e il realismo nella gestione dei rapporti con la curia per consentire la protezione e la conservazione del regno in favore del figlio, divengono elementi caratterizzanti il personaggio e come tali tramandati nel tempo, anche al di là della sopravalutazione che in certi casi ne è seguita.

Le vicende della prigione, con l'enfasi posta su alcune azioni quali la scelta di affacciarsi e parlare ai cittadini di Salerno, l'atteggiamento nei confronti di Tancredi e della moglie Sibilla, fino alla consegna del figlio alla moglie del duca di Spoleto, che sembra segnare il passaggio dal ruolo di madre a quello di sovrana, hanno ancora una volta contribuito a creare quell'immagine di determinazione e consapevolezza del proprio ruolo di donna ai vertici di un sistema di potere, quale quello medievale, in cui ben altro era il compito destinato alle figure di sesso femminile.

Anche se il giudizio su Costanza è fortemente condizionato dall'appartenenza dei cronisti del tempo e pur nella consapevolezza dei limitati spazi d'azione del suo agire, rispetto all'impero e al papato, emerge chiaramente il tratto di una donna consapevole del proprio ruolo e determinata nell'attuarlo.

L'obiettivo del presente volume, insieme alle altre iniziative in corso da parte della Biblioteca dell'Assemblea attorno al tema “Costanza d'Altavilla. Donne e potere”, è

proprio quello di creare una riflessione sul ruolo della donna in rapporto al potere, a partire da tale figura e con lo sguardo rivolto ad oggi.

La figura di Costanza, infatti, si presta a una riflessione contemporanea, capace di intrecciare storia, identità e sguardi del presente, per la capacità di mediare tra destini già scritti e desideri inascoltati.

In tale prospettiva proviamo, dunque, senza pretese di esaustività, ad accostarci ad alcune figure che nel tempo hanno segnato, con le proprie azioni, il percorso delle donne nella società. Donne individuate, a titolo esemplificativo, per la forza espressiva delle loro esistenze o per i loro tratti caratteristici che le hanno contraddistinte o ne hanno fatto dei simboli dell'universo femminile.

A partire dal tempo di Costanza e proseguendo nel cammino della storia, un significativo cambiamento nella concezione della donna lo notiamo approdando al Cinquecento. Ce ne accorgiamo ammirando certi stupendi ritratti che ci rimangono di questo periodo, tra i quali ve ne sono alcuni che ritraggono donne poste in posizioni sociali elevate e dai cui volti trasuda una certa autorevolezza e potenza. E, anche se poco pare essere mutato, se ci soffermiamo su qualcuno di questi dipinti è evidente che la donna, oltre a essere associata alla rappresentazione della natura e della fecondità, pian piano inizi a mostrarsi dotata di una propria individualità.

Viene in mente il ritratto realizzato da Tiziano, raffigurante *Isabella d'Aviz*, moglie di Carlo V d'Asburgo, re di Napoli e di Sicilia. Un'altra sovrana, un'altra donna incantevole che ha calpestato il suolo siciliano.

Appena un secolo dopo, nel Seicento inoltrato, c'è qualcosa di diverso in più nella vita di alcune donne. L'alimentazione, così come l'igiene e, più in generale, la qualità della vita migliorano notevolmente e il progresso scientifico segna nuove rotte, consentendo alle donne più tempo per sviluppare una più matura consapevolezza di sé. Una donna che sicuramente ha precorso i tempi e che si è distinta per il coraggio, oltre che per le proprie opere, è *Artemisia Gentileschi*: pittrice che a soli diciassette anni conclude il

suo primo dipinto – Susanna e i vecchioni –, che già si presenta come dimostrazione del valore e dell'emancipazione dell'artista. Ella subì una violenza carnale da uno dei suoi maestri, che avrebbe voluto poi prenderla in moglie con il tipico matrimonio riparatore; per Artemisia un tale affronto non era contemplato, e in seguito ebbe anche la forza di denunciare l'uomo alle autorità. Dopo tante umiliazioni e difficoltà si arrivò a una condanna, e Artemisia poté iniziare una nuova vita: si sposò, continuò a dipingere e viaggiò per tutta l'Italia – da Firenze, a Napoli, a Venezia – e persino a Londra, presso la corte di Carlo I. Proprio qui, probabilmente nel 1638 le venne commissionato un dipinto, riscoperto di recente e che riprende la sua prima opera, da Enrichetta Maria di Borbone-Francia, rimasta estasiata dalle sue opere, la cui notorietà era giunta anche in Francia.

Da lì, insieme alle idee illuministe, arrivano altre novità, che raggiungono il resto d'Europa, Italia compresa; figure quali *Gaetana Agnesi* o *Laura Bassi* ben rappresentano il modello parigino della donna erudita, una donna cioè non più estranea alle dinamiche sociali del tempo, capace di prendere parte ai dibattiti scientifici e di confrontarsi a tu per tu con intellettuali e artisti. Eppure, nei fatti, il pregiudizio che vede le donne subordinate agli uomini persisterà ancora a lungo.

È con la rivoluzione francese che la militanza delle donne inizia a fare ancora più rumore. Le stesse adesso si fanno promotrici di rimostranze e petizioni, con determinazione e impegno. Le più coraggiose non temono di mostrarsi mentre prendono parte alle manifestazioni popolari e a club rivoluzionari: tante donne borghesi, infatti, vogliono ormai decisamente partecipare alla politica attiva. Malgrado ciò, inascoltata resta l'istanza di *Olympe de Gouges* che alla Convenzione del 1791 presenta una Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, incentrata su un'identica ripartizione di oneri e privilegi tra uomini e donne, in virtù delle qualità emerse nelle battaglie combattute da queste ultime. Nel documento si rivendicava, per la prima volta su un piano giuridico, la piena uguaglianza legale, politica e sociale delle donne rispetto agli uomini. Si ambiva a una condizione di parità rispetto al diritto di

voto, alla libertà di espressione, ai diritti di proprietà, all’accesso alle cariche pubbliche e alle professioni. Ma la donna finisce per essere ghigliottinata per il suo essere stata troppo ardita e ogni aspirazione femminile viene bruscamente troncata sul nascere. L’anno dopo *Mary Wollstonecraft* pubblica in Inghilterra una rivendicazione dei diritti della donna con critiche sui soggetti politici e morali. Sarà proprio in Inghilterra che con l’avvento del nuovo secolo assumerà dimensione nazionale un movimento di emancipazione femminile rivendicante specificamente il diritto al voto per le donne; le attiviste saranno con disprezzo chiamate “suffragette”.

In Europa, Italia compresa, il modello di riferimento resta però pur sempre il Codice civile napoleonico. In esso la donna viene ancora ritenuta, per natura, affetta da una condizione di minorità tanto fisica quanto intellettuale, che la porta a essere incapace di azione autonoma, e dunque bisognosa di protezione e tutela. Pertanto non ci stupirà che l’articolo 213 di quel Codice recitasse che “il marito deve protezione alla moglie, e la moglie deve obbedienza al marito”. La donna non poteva godere, stando così le cose, di gestione autonoma dei propri beni ed era impossibilitata a farne dono; non poteva nemmeno avviare azioni legali o stipulare contratti di qualsiasi tipo in assenza del marito, doveva poi seguirlo ovunque, e rispettare le decisioni prese riguardo ai figli. Nel corso dell’Ottocento, tuttavia, l’emancipazione diviene un processo graduale che investe tutta l’Europa. Una donna che insisterà sul diritto alla partecipazione politica, in particolare sul diritto al voto in forma paritaria, sarà la filosofa inglese *Harriet Taylor*. Interessante è riflettere sul fatto che, secondo Harriet, “la liberazione delle donne” debba iniziare nell’ambiente familiare, superando la discriminazione che le priverebbe di una reale indipendenza decisionale.

A un certo punto in Italia, come nel resto d’Europa, si verifica un cambiamento dei costumi destinato a fare proseliti: la legge Casati del 1859 (in vigore fino al 1923) riforma il sistema scolastico, producendo delle conseguenze anche su quello universitario. Si diffonde sempre di più la figura della maestra che, con i primi

rudimenti delle lettere e dei numeri, fornisce gli strumenti per approdare a un sistema educativo che superi i vincoli dell'oralità e prepari al compiuto raggiungimento di uno Stato democratico e liberale. La donna fa il suo primo ingresso ufficiale nel mondo del lavoro.

Ma è durante il Risorgimento che accadranno i fatti più significativi. L'Italia sta per nascere e alcune donne, non volendo restare indifferenti ai grandi cambiamenti politici in corso, imbracciarono le armi travestite da uomini. Si ricordino, a questo proposito, *Rosalie Montmasson, Antonia Masanello* e l'inglese *Jessie White*.

Altre, pur non combattendo, parteciparono attivamente a questi eventi, con più timidezza e mantenendo gli stessi abiti eleganti di sempre. Allestirono salotti, come quello di *Cristina Trivulzio di Belgiojoso* e di *Clara Maffei*, e fondarono società segrete: nacque, per esempio, nel 1821, il ramo femminile della Carboneria, detto "delle Giardiniere" per via dell'abitudine delle donne coinvolte di incontrarsi nei giardini delle loro case. Queste donne, molto furbamente, fingevano di essere intente a intrattenere frivole conversazioni che avessero per oggetto chiacchiere sulle piante e sui fiori, non certo questioni politiche o complotti. Qualcuna scrisse, qualcun'altra cucì bandiere tricolore.

Confuse dall'assegnazione dei gradi dell'esercito e di una pensione, così come deciso da Garibaldi, e dai pubblici riconoscimenti che Vittorio Emanuele II offrì loro in forma di anelli, si illusero di poter cambiare definitivamente la loro storia e quella dell'Italia. Molto presto, però, scomparvero di nuovo dalla scena per fare ritorno agli spazi privati delle loro case e chi si oppose fu accusata di essere troppo trasgressiva.

A testimonianza del contributo alla causa risorgimentale ci rimangono le parole scritte da *Giuseppina Turrisi Colonna*. È lei a scrivere liriche intrise di un patriottismo che a tratti appare tutto siciliano, ma che in realtà farebbe pensare che ambisca ad assumere un più ampio respiro nazionale; un patriottismo insaporito di un eroismo straordinariamente femminile. Si ricordi, per esempio, quel suo verso:

Sicilia in noi riscossa

Ed eccoci così quasi approdati ai nostri tempi. Il nuovo secolo si apre con il Congresso Internazionale sulla condizione e i diritti delle donne svoltosi dal 5 all’8 settembre 1900 nell’ambito dell’Esposizione universale di Parigi. Le richieste che emergono dal dibattito sono molto precise: diritto al voto, diritto all’istruzione superiore, accesso paritario al mondo del lavoro. Qualcosa si muove, soprattutto per quanto riguarda i diritti civili e la sfera economica; il diritto al voto, però, resta un miraggio ancora lontano.

Il 26 febbraio 1906 il giornale romano «La Vita» ospita il Proclama alle donne italiane di *Maria Montessori*:

Donne tutte: sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico. La legge italiana è la più equa nel mondo civile e la più umanitaria: fatele onore. Essa non impedì mai alle donne l’accesso nelle Università, il servizio medico negli Ospedali – cose che furono a fatica conquistate nelle altre nazioni europee – non impedisce nemmeno alle donne d’essere elettrici politiche. [...] E pure le donne sono le compagne consolatrici dell’uomo, le fonti inesauribili dell’amore materno, che purifica il mondo delle anime, come fuoco sacro, son le madri! Le generatrici dell’umanità intiera: son esse che esposero la vita stessa per mettere al mondo gli uomini e divennero quelle protettrici della posterità che conducono teneramente le infanzie umane, e danno il riposo agli uomini stanchi, “nel sen che mai non cangia avrai riposo!”. Il sacrilegio di mettere la sacerdotessa della maternità tra i criminali e i pazzi non è sancito, Donne Italiane, dalle nostre leggi! Andiamone superbe – e muoviamo a un plebiscito non meno glorioso di quello consacrò una l’Italia.

Queste parole si presentarono come un invito alle donne italiane a iscriversi alle liste elettorali; molte ascoltarono il suggerimento di Maria Montessori, tante colleghi maestre in particolare. Il presidente della Corte d’appello di Ancona, Lodovico Mortara, era dalla loro parte visto che l’articolo 24 dello Statuto Albertino riconosceva diritti civili e politici a tutti i “regnicoli”, “salve le eccezioni determinate dalla legge”. Ma il 15 dicembre seguente la Corte di Cassazione invalidò quanto decretato dai giudici di Ancona. Solo per pochi mesi, dunque, dieci donne italiane si videro riconosciuto il diritto di voto.

Le donne intanto avevano messo le loro mani sul volante di tram, treni e trattori; si erano ingegnate a montare armi dentro le industrie belliche, e in casa avevano sgredato perfino qualche figlio maschio, in assenza del padre andato a combattere per la patria. Donne borghesi e aristocratiche erano partite anch'esse volontarie inserendosi nelle truppe ausiliarie o in organizzazioni di soccorso, come la Croce Rossa, predisposte per assistere i soldati. In trincea, infermiere avevano asciugato il sangue dei combattenti e ne avevano medicato le ferite. Altre avevano mostrato tutta la loro autorità negli uffici, e altre ancora avevano distribuito frettolosamente la posta qua e là o venduto le loro merci, abilissime a non farsi truffare. Secondo le stime di Anna Kuliscioff durante la prima guerra mondiale il 75% della produzione italiana fu opera femminile.

Ci volle quindi una guerra mondiale per iniziare a cambiare veramente le cose. Nel 1918, tra le prime a cui venne concesso il diritto di votare ci furono le donne inglesi; nel 1920 a ottenerlo furono, invece, le americane.

L'Italia si mostrò meno generosa, limitandosi a modificare solo qualche norma per far sì che le donne più facilmente potessero accedere alle professioni e ai pubblici uffici. Nel 1919, le donne italiane ottennero finalmente l'autonomia nell'amministrazione dei propri beni; cosa che avevano dimostrato lungamente di saper fare negli anni della guerra.

Era un primo passo per superare la subalternità vissuta nei confronti del marito e degli altri uomini. Restavano, però, ancora tante altre conquiste per cui lottare: la parità di accesso all'istruzione e nella retribuzione; e, soprattutto, il diritto al voto e la partecipazione attiva alla vita politica, per le quali si dovettero attendere gli esiti del secondo conflitto mondiale.

La propaganda fascista era stata d'ostacolo, imponendo regole di condotta che investivano ogni aspetto della vita del cittadino, prescrivendone ruoli e comportamenti. Nel 1919 il Manifesto dei Fasci italiani di combattimento prevede voto ed eleggibilità per le donne, ma di fatto la legge elettorale concesse loro solo il voto amministrativo e per giunta con delle restrizioni; tale voto veniva riconosciuto solo alle donne

“meritevoli” quali potevano essere le madri o le vedove dei caduti, se in condizioni economiche tali da essere in grado di pagare le tasse, e quando provviste di diploma. In ogni caso tali previsioni furono rese inutili dalla riforma podestarile che annullava l’elettorato amministrativo locale. Nonostante ciò c’era una serie di decreti che limitavano i lavori extradomestici relegando la donna ancora tra le mura di casa. Nel 1933 uno di questi le esclude dai concorsi nelle amministrazioni statali e un altro impone il licenziamento di tutte le donne sposate. Nello stesso anno, inoltre, si istituisce la Giornata della Madre, il 24 dicembre. Nel 1938 si riduce a un massimo del 10% il personale femminile di ogni ufficio e se ne proibisce la presenza in aziende con meno di dieci dipendenti. Lo slogan dell’epoca era: “le donne a casa”. Allo stesso tempo veniva, però, incentivata la partecipazione attiva delle donne nelle organizzazioni di partito, come i Fasci femminili, o in quelle che con la politica avevano qualche nesso, come le Massaie rurali. Si voleva costruire il consenso anche attraverso le “donne madri”, un vero e proprio soggetto dei tempi nuovi.

Altri regolamenti, come quello del 1927, prevedevano una retribuzione femminile pari solo alla metà di quella predisposta per gli uomini. Eppure di donne impiegate ce n’erano, sia nelle industrie che nel terziario.

La guerra porterà ulteriori conseguenze nella questione femminile. Le donne, infatti, la vissero con piena partecipazione, riscoprendosi in altri ruoli ancora: alcune furono a fianco dei partigiani, a prezzo di arresti e torture; altre si occuparono di stampa, propaganda, aiuti ai combattenti per i quali allestivano anche rifugi, collegamenti, reti di solidarietà nelle fabbriche e nel tessuto cittadino. Iniziavano così a radicarsi nel territorio e a conoscere più a fondo quel mondo esterno per anni rimasto fuori dal loro immaginario. Il loro contributo consisteva, spesso, anche nel far fallire gli sfollamenti decretati dai tedeschi, nell’assalto ai magazzini pieni di armi e vettovaglie, nell’organizzazione di manifestazioni e nella protezione di ebrei e alleati. Celebre è la figura della “staffetta” che in bicicletta si sposta con notizie, viveri, medicinali. Le donne, inoltre, assunsero stili e ritmi di vita molto diversi da quelli tradizionali e si trovarono spesso a contatto ravvicinato con gli uomini.

Finita la guerra, però, i reduci richiesero il loro licenziamento dagli incarichi ricoperti. Si voleva un ritorno al passato. Ma questa volta le cose andarono diversamente: le donne avevano ormai conosciuto fin troppo bene quella realtà a loro finora preclusa e non avevano più intenzione di perdersi la possibilità di scoprirla ancora di più. Sapevano di poter ricoprire ruoli che erano stati da sempre prerogativa degli uomini, cresceva in loro la consapevolezza del contributo che avrebbero saputo dare alla società.

Già prima della fine della seconda guerra mondiale in Italia si erano mobilitate alcune associazioni femminili (quali l'Unione donne italiane, l'Alleanza femminile pro suffragio, la Federazione italiana laureate e diplomate istituti superiori) per spingere il capo del governo del Regno d'Italia, Ivanoe Bonomi, e il Comitato di liberazione nazionale a riconoscere alle donne il diritto di votare e di essere votate.

Ecco il primo banco di prova per le donne italiane: le elezioni amministrative della primavera del 1946 e il referendum istituzionale del successivo 2 giugno, nelle parole di *Anna Garofalo* (*L'italiana in Italia*, 1956):

La donna che vota è la grande curiosità di questa prima stagione elettorale nella quale dovremo decidere tra Repubblica e Monarchia. Ci aspetta una doppia grande responsabilità ed è inutile nasconderselo, assumendo atteggiamenti disinvolti. Le schede che arrivano a casa e che ci invitano con il nostro nome, cognome e paternità a compiere il nostro dovere di cittadini hanno un'autorità silenziosa e perentoria. La rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose delle tessere del pane. [...] Per la prima volta si domanda la nostra opinione. Così avessimo potuto esprimerla quando si trattava di pace e di guerra. Tutte queste croci sparse nei cimiteri, questi invalidi, questi alienati e gli orrori dei campi di sterminio sono lì a testimoniare che non potemmo far niente. Da queste sventure, però, è nato il riconoscimento di oggi, che accomuna uomini e donne alla pari. Prendiamone atto per darci coraggio. [...] Stringiamo le schede come biglietti d'amore.

Un pezzo di carta cambiò la vita di molte donne e di un’intera nazione. E a proposito di carte, ricordiamo adesso altre due donne: *Ottavia Penna e Maria Nicotra Fiorini*, che furono le due siciliane tra le ventuno donne firmatarie della Carta Costituzionale.

Non sono laureata, non ho titoli accademici, né onorificenze, sono profondamente italiana e mi trovo alla Costituente (come un pesce fuor d’acqua) unicamente per amor di Patria.

Le parole di Ottavia ci rammentano che l’amor di patria viaggia entro la dimensione del “sentirsi” e dell’“essere”. È qualcosa di profondo che ha a che fare con il senso di appartenenza, a un popolo, a un sistema di valori.

Fin da giovanissima Ottavia si era sempre schierata a favore di bisognosi e di giovani emarginati, e il 2 giugno 1946 viene eletta all’Assemblea Costituente, diventando l’unica onorevole donna della Destra italiana, appartenente al partito dell’Uomo Qualunque. Proprio grazie a lei e ad altre venti donne abbiamo una Costituzione che tutela e garantisce parità di diritti tra uomo e donna, e che respinge ogni discriminazione di sesso. Giannini la candidò addirittura per le elezioni del primo Presidente della Repubblica: ella ottenne 32 voti, che per l’epoca possono essere considerati un incredibile traguardo.

La conquista del diritto di voto fu un risultato importante. Le donne da quel momento in poi si inserirono più facilmente anche nel mondo del lavoro e dell’istruzione. I loro comportamenti iniziarono a ispirarsi alla modernità più che alla tradizione, e così i loro desideri. La crescita economica, tuttavia, in questa fase ripartì più marcatamente che mai ruoli e mansioni tra uomini e donne. Nel corso del Novecento le donne acquisirono indubbiamente maggiore visibilità sociale e una nuova consapevolezza di sé, ma non ottennero la parità tanto agognata.

Il presente purtroppo non è così diverso, recenti statistiche hanno registrato un tasso di disparità notevole nella distribuzione delle professioni tra uomini e donne, anche in termini salariali. E se a ciò si aggiungono i dati sulle violenze cui la donna è ancora sottoposta ci si accorge immediatamente di quanto nella nostra società serpeggi ancora

la discriminazione. Si tratta di un pregiudizio radicato da secoli in una cultura patriarcale e maschilista che fatica a scomparire. Lo dimostrano le ultime notizie di cronaca.

Marianna Caronia*

Post scriptum

Accostarci alla tua figura, Costanza, ha rappresentato un pretesto per affrontare, con lo sguardo rivolto al passato, la complessità di un tema, quello del rapporto tra donne e potere, che ancora, all'inizio del terzo millennio, è un nodo irrisolto.

Ma nel tuo nome era scritto un destino che ti ha voluta tenace, forte e fiera muoverti in un mondo quasi ostile, piegato infine alla serena grandezza del tuo gesto.

Vogliamo quindi dedicarti questo volume quale contributo alla riflessione collettiva e stimolo per proseguire il percorso culturale e istituzionale verso la piena attuazione della parità di genere.

* Commissario di turno – Commissione di vigilanza sulla Biblioteca – ARS

Bibliografia

- Alario, C., *Ottavia Penna: madre costituente. Storia di una singolare esperienza di vita*, Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone 2009.
- Alighieri, D., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1994.
- Boccaccio, G., *Il comento sopra la Commedia di Dante Alighieri. Tomo III, nuovamente corretto sopra un testo a penna*. Firenze, Magheri, 1832.
- Boccaccio, G., *De claris mulieribus*, a cura di L. Tosti, Giovanni Silvestri, Milano 1841.
- Bortolotti, L., *Lomi, Artemisia*, s.v. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2005, online ([https://www.treccani.it/enciclopedia/artemisia-lomi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/artemisia-lomi_(Dizionario-Biografico)/)).
- Calisse, C. *La storia del Parlamento di Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*: Unione Tipografico- Editrice Torinese, Torino 1887
- Castronovo, V., *Dal tempo alla storia*, voll. 2 e 3, Rizzoli, Milano 2019.
- Chirco, A., *Le donne di Casa Altavilla Storie di alleanze, guerre e cortei*, Kalós, Palermo 2024.
- Constancia. *Donne e potere nell'impero mediterraneo di Federico II*, a cura di M.C. Di Natale, P. Palazzotto e G. Travagliato, catalogo della mostra (New York, Italian Cultural Institute, March 7-April 8 2022), Stanze Italiane, New York 2022.
- Daniele F. *I regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti e illustrati in Napoli*. Stamperia del Re, Napoli, 1784
- Delle Donne, F., *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio*, in «Reti Medievali», vol. 21, n. 1, 2020, pp. 127-143.
- Di Natale, M.C., *Sicilia – Scultura e arti suntuarie*, s.v. in *Enciclopedia dell'arte Medievale*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999.
- Ferrara, L.J., *Costanza d'Altavilla. Così volle il fato*, Torri del Vento Edizioni, Palermo 2023.
- Fiume, M., (a cura di), *Siciliane. Dizionario biografico illustrato*, Romeo, Siracusa 2006.

Genuardi, L. *Parlamento siciliano*, volume primo, parte prima (1034-1282) in Atti delle assemblee costituzionali italiane nel Medioevo al 1831, serie prima, Atti generali e provinciali, Bologna 1934

Giurleo, F., *Costanza d'Altavilla. L'ultima regina normanna*, Kalós, Palermo 2019.

Inghilterra, scoperta opera di Artemisia Gentileschi nei depositi della Royal Collection, in «Finestre sull'Arte», 25 settembre 2023, online (<https://www.finestresullarte.info/arte-antica/inghilterra-scoperto-dipinto-artemisia-gentileschi-royal-collection>).

Kantorowicz, E., *Federico II Imperatore*, Garzanti, Milano, 1988.

Kölzer, Th. *Costanza d'Altavilla, imperatrice e regina di Sicilia*, s.v. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1984, online ([https://www.treccani.it/enciclopedia/costanza-d-altavilla-imperatrice-e-regina-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/costanza-d-altavilla-imperatrice-e-regina-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/)).

Lazzari, T., *Le donne nell'alto Medioevo*, Mondadori, Milano 2010.

Marongiu, A. *L'istituto parlamentare in Italia dalle origini al 1500*. A. Giuffrè, Milano 1949

Marongiu, A. *Il Parlamento in Italia nel Medioevo e nell'età moderna*. A. Giuffrè, Milano 1962

Montemagno, G., *Ottavia Penna*, s.v. in *Enciclopedia delle donne*, 2012, online (<https://www.encyclopediadelle donne.it/edd.nsf/biografie/ottavia-penna>).

Natoli, C., *Giuseppina Turrisi Colonna (Palermo 1822 - Palermo 1848)*, in «*Atlante*», n. 18, 2023.

Novarese, D. *Il Parlamento siciliano, una storia difficile. Riflessioni storiografiche su una delle più antiche assemblee rappresentative d'Europa*, pubblicato on-line nel 2018, negli Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, classe di scienze giuridiche economiche e politiche. Volume 87

Pasciuta B. *Placet regie maiestati: itinerari della normazione nel tardo medioevo siciliano*, Torino 2005.

Pietro da Eboli, *De Rebus Siculis Carmen ad Honorem Augusti*, a cura di F. Delle Donne, BUP – Basilicata University Press, Potenza 2020.

Romeo, I. Premessa in *Tesori di carta, Biblioteche e archivi*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Sovrintendenza beni culturali e ambientali di Palermo.

Servizio Documentazione e Biblioteca ARS, *L'archivio storico del Parlamento regionale e gli antichi Parlamenti siciliani nel patrimonio della biblioteca dell'ARS*. Palermo, 2008

Sciascia, L., *Tre regine per il secolo di Federico II: Costanza d'Altavilla, Costanza d'Aragona, Costanza di Svevia*, in «Incontri», a. VI, numero speciale luglio 2018.

Tramontana, S., *Il Mezzogiorno medievale*, Carocci, Roma, 2000.

Stampa a cura del Centro Stampa dell'Assemblea Regionale Siciliana
Aprile 2025